

PER GRAZIA SIETE SALVATI

La vita nuova in Cristo

Lectio divina¹ sulla Lettera agli Efesini

*La Sacra Scrittura è una fonte inesauribile:
rallegriati che ne puoi bere
e rallegriati che ne rimane ancora dopo che tu ne hai bevuto.
(sant'Efrem)*

*La missione della Chiesa all'inizio di questo nuovo millennio
è nutrirsi della Parola,
per essere serva della Parola
nell'impegno dell'evangelizzazione.
(Instrumentum laboris per il Sinodo dei vescovi)*

Introduzione

Allo scopo di calibrare la portata del testo biblico della Lettera² agli Efesini, oggetto della nostra Lectio, è di rigore tracciare alcune linee introduttive.

1. Autore

L'autore è ignoto³: probabilmente si tratta di un discepolo di Paolo di Tarso, giudeo-ellenista, sensibile alla cultura-ambiente, teologo profondo e dagli ampi orizzonti: con ogni verosimiglianza uno di quei "pastori e maestri" a cui si allude in Ef 4,11. Le ragioni di tali affermazioni sono molteplici.

a) Di carattere letterario:

- Efesini contiene una quarantina di *hàpax legòmena* (= espressioni dette una sola volta) rispetto a tutto il NT (esempi: *senza Dio [àtheoi]*, *concittadino, unità*) e una cinquantina rispetto all'epistolario paolino – eccettuate le pastorali – (esempi: *cittadinanza, pietra angolare, diavolo*)⁴.

- Efesini presenta delle particolarità grammaticali inusitate: basti fra tutte il mostruoso comparativo di un superlativo: *elachistòteros*⁵ (= *più minimo!*).

- Lo stile è ridondante, con una lunghezza di periodi spropositata; l'uso molto frequente dell'aggettivo *tutto*; l'intreccio di argomentazione, preghiera ed esortazione; il ricorso all'amplificazione, che tende ad esprimere l'ineffabilità del Mistero.

b) Di carattere teologico:

- La Chiesa (*ekklesia*: 9x⁶) è considerata nel suo insieme, non come comunità locale⁷; è presentata

¹ Una buona e sintetica presentazione della *lectio divina* è quella di James Swetnam, del dicembre 1999: www.biblico.it/sussidi.

² Circa la distinzione introdotta da Deissmann tra *lettera* ed *epistola* si veda Penna, *Paolo di Tarso...*, 53-55: secondo Deissmann, Efesini sarebbe un'epistola.

³ Di parere opposto è invece la *Bibbia CEI* (2008): "Sembra più fondato considerare la lettera agli *Efesini* come uno scritto di Paolo, che avrebbe dato però ampia libertà nella stesura a un suo discepolo o segretario il quale ha sviluppato idee già espresse in *Colossesi*" (*o.c.*, 1839). Anche la *Bibbia di Gerusalemme* propende per l'autenticità paolina: "è l'ipotesi più probabile" (p. 2672).

⁴ L'elenco completo degli *hàpax* si può leggere in Romanello, 38.

⁵ Ef 3,8. La *Bibbia CEI* (2008) traduce "ultimo"; forse il sintagma italiano "assolutamente più insignificante" proposto da Rusconi (*o.c.*, 115) rende meglio il concetto; Blass e Debrunner preferiscono "il minimo fra tutti" che considerano, nell'originale greco, una "neoformazione popolare" (par. 61, p. 119, n. 2).

⁶ Vedi nota 84.

soprattutto come *corpo* (8x⁸) e come *pienezza* (3x⁹).

- Cristo è preso in considerazione quasi esclusivamente come risorto, capo (= testa)¹⁰, “dominatore”¹¹ e ricapitolatore di tutto; si adopera il termine *mistero* (6x¹²) per indicare il piano salvifico che ha in lui il proprio centro.

- L’escatologia è pressoché assente, ciò che conta è *l’hic et nunc*, quindi si tratta di un’escatologia realizzata o realizzantesi, o di una “soteriologia pienamente realizzata”¹³.

- Al termine schiettamente paolino di *giustificazione* – quasi assente – si preferiscono i termini di *salvezza, salvare, salvatore* (5x¹⁴).

- Le citazioni dell’AT non sono mai fatte con le consuete formule d’introduzione (ad esempio: *come sta scritto; come dice il profeta*)¹⁵.

c) Di rapporto con la Lettera ai Colossesi:

Efesini rielabora con originalità Col, che le è quindi anteriore: abbiamo circa 2/3 di vocabolario comune (73 versetti su 115 di Ef trovano un parallelo in Col), tanto che le due si possono considerare *Lettere sinottiche*¹⁶, analogamente ai tre Vangeli¹⁷.

In breve, siamo di fronte a una modalità inedita di *inculturazione* (o *transculturazione*) della fede cristiana¹⁸.

2. Destinatari

Essendo verosimilmente una *circolare* (alla lettera: *enciclica*)¹⁹ impersonale, risulta impossibile precisare chi ne siano i destinatari: “la città di Efeso può entrare in conto, [ma] solo se inserita a far parte di un sistema più vasto di destinatari”²⁰; probabilmente è indirizzata ad alcune Chiese dell’Asia minore (attuale Turchia): Efeso, Laodicea, Gerapoli, Colossi.

3. Data di composizione.

Efesini risale agli anni 80, comunque non prima dell’80 e non dopo il 90²¹.

4. Scopo

Leggiamo Penna. Lo scopo “si potrebbe vedere compendiato in tre verbi, che qualificano i tre livelli della vita cristiana:

1) *eidénai*, conoscere, intendere [cogliere, comprendere, assimilare] (1,18; cfr. 1,8, 3,18.19; 5,17), esprime l’atto intellettuale della fede e comunque la componente sapienziale dell’identità cristiana;

⁷ Già Teodoro di Ciro (in Edwards, 146) scriveva: “Con *Chiesa* egli [Paolo] intende l’intera comunità dei fedeli”.

⁸ Ef 1,23; 2,16; 3,6; 4,4.12.16; 5,23.30

⁹ Ef 1,23; 3,19; 4,13. Con questo termine non è mai denominata, oltre a qui, in tutto il NT.

¹⁰ Ef 1,22; 4,15; 5,23.

¹¹ *Pantokràtor*, in greco. Ma il titolo, che ricorre dieci volte in tutto il NT, è sempre attribuito a Dio, mai a Cristo; esso, assente in Efesini, è presente ben nove volte in Apocalisse e una volta in 2Cor 6,18.

¹² Ef 1,9; 3,3.4.9; 5,32; 6,19. Il termine è sempre al singolare.

¹³ Best, 86. “Il linguaggio dell’apostolo [Paolo], riconoscendo la potenza di Dio, si riferisce alle cose future come fossero già avvenute. Perché le cose che saranno eseguite già esistono nella loro pienezza in Cristo, nel quale è ogni pienezza. Quello che è futuro, è tale per la provvidenza di Dio, non come se fosse qualcosa di autonomo da Dio” (sant’Ilario, in Edwards, 142). “Nessuna fuga in avanti, bisogna vivere in pienezza il presente. L’impegno etico va bene, ma come risultato, come conseguenza di questa novità di vita” (Penna, *Non addomesticare...*, 2).

¹⁴ Ef 1,13; 2,5.8; 5,23; 6,17.

¹⁵ Ef 1,22 (Sal 8,7); 4,8 (Sal 68,19); 4,25 (Zc 8,6), 4,26 (Sal 4,5); 5,31 (Gen 2,24); 6,2-3 (Es 20,12).

¹⁶ Benedetto XVI le definisce *gemelle* (*La visione teologica...*, 1).

¹⁷ Penna, *Lettera...*, 37. I parallelismi lessicali e tematici sono riportati in Romanello, 39; e anche in *Bibbia TOB*, 2681.

¹⁸ “L’autore della lettera agli Efesini è il primo scrittore che, dopo Paolo, ha tentato una grande sintesi teologica cristiana, incentrata sulla persona di Cristo e sul suo ruolo salvifico universale. Rispetto a Paolo egli ha il merito di non aver legato la sua riflessione teologica a un concetto particolare come quello di *giustificazione*, ma di aver preso come punto di partenza il mistero nascosto dall’eternità in Dio e attuato in Cristo e nella Chiesa” (Sacchi, 214).

¹⁹ Cfr Schnackenburg, *Il messaggio morale...*, 111; *Bibbia TOB*, 2681; Segalla, 449.

²⁰ Penna, *Lettera...*, 79.

²¹ Secondo la *Bibbia di Gerusalemme* (p. 2670), invece, Paolo avrebbe composto la lettera agli Efesini tra il 61 e il 63, a Roma; dello stesso parere è la *Bibbia CEI* (p. 1839).

2) *krataiothènai*, essere rinvigoriti (3,16; cfr. 1,13; 4,23.30; 5,18; 6,10; e l'allegoria della *panoplia* in 6,11-17), esprime l'aspetto di gratuità e insieme di dinamismo della vita cristiana mediante la pienezza dello Spirito;

3) *peripatèsai*, camminare (2,10; 4,1.17; 5,2.8.19; cfr. 2,10; 5,9.11), esprime l'aspetto pratico e vissuto dell'essere cristiani, punto d'arrivo e di verifica dei due gradi precedenti.

Nessuno dei tre momenti può sussistere da solo, né in coppia con uno solo degli altri due²².

Con ogni probabilità i destinatari di Efesini, immersi in modo acritico nella cultura-ambiente, correvano il rischio di perdere la loro identità cristiana cedendo al compromesso morale e/o al sincretismo religioso²³.

5. Genere letterario

“Convieni leggere la Lettera agli Efesini non tanto come una lettera di circostanza [perché tale non è], quanto come un'esposizione *lirica e didattica* della fede cristiana”: è il consiglio della Bibbia TOB²⁴.

6. Struttura

* Prescritto (1,1-2)

* A) Parte dottrinale-argomentativa: contemplare il Mistero (1,3 – 3,21):

- 1) Benedizione: 1,3-14
- 2) Rendimento di grazie: 1,15-23
- 3) I credenti vivificati in Cristo: 2,1-10
- 4) I credenti – ebrei e pagani – unificati nella Chiesa: 2,11-23
- 5) L'apostolo Paolo a servizio del Mistero: 3,1-12
- 6) Preghiera d'intercessione: 3,13-19
- 7) Dossologia conclusiva: 3,20-21.

* B) Parte paracletica²⁵: vivere il Mistero (4,1 – 6,20):

- 1) L'unità della Chiesa: 4,1-6
- 2) La diversità strutturata nella Chiesa. 4,7-16
- 3) La vita cristiana di ogni giorno: 4,17-5,20
Dall'uomo vecchio all'uomo nuovo e camminare da uomini nuovi: 4,17-5,2
Dalle tenebre alla luce e camminare nella luce: 5,3-20
- 4) La vita cristiana nella famiglia: 5,21-6,9
- 5) la lotta e le armi del cristiano: 6,10-20.

*Postscritto (6,21-24)²⁶.

I. Efesini 1

“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo”

Contemplazione del piano salvifico di Dio

Qual è il punto di partenza giusto per riflettere sul nostro essere la Chiesa di Cristo?: Guardare alla nostra condizione di credenti? confrontarci con chi cristiano non è? renderci disponibili a un cambiamento etico? vagliare tutto con criteri statistici? far uso di metodi e protocolli scientificamente accreditati? affidarci a

²² Penna, *Lettera...*, p. 57, nota 143.

²³ Così anche la *Bibbia CEI* (2008), 1839. Sulla doppia conformazione della Chiesa primitiva in *giudeo-cristianesimo* e *cristianesimo ellenistico* si veda Penna, *Paolo di Tarso...*, 40-44.

²⁴ *Bibbia TOB*, 2683. Gargano, invece, preferisce considerarla una “omelia ecclesiologica” (*o.c.*, 15).

²⁵ Si veda la nota 114.

²⁶ Interessante la proposta di Reynier (in Reynier – Trimaille – Vanhoye, 19), che suddivide lo scritto (prologo ed epilogo esclusi) in due parti così intitolate: I. *Alla Chiesa attraverso il Cristo* (1,15-3,21); II. *A Cristo attraverso la Chiesa* (4,1-6,20).

criteri di efficienza pragmatica? ponderare costi e benefici finalizzati al successo? non porci alcun problema? Il brano in esame dichiara sbagliati, incompleti o non pertinenti tutti questi approcci e afferma come adeguato unicamente quello della *sorpresa-meraviglia-contemplazione* che si esprime nella *benedizione*: contemplare il benedirsi reciproco delle tre Persone divine; quindi benedire Dio: a) per quello che è in sé stesso, b) per il fatto che siamo continuamente benedetti-beneficati da lui.

A) Lectio

1. Genere letterario.

- Vv. 1-2: Prescritto: mittente, destinatari, saluto.

- Vv. 3-14: Benedizione o *eulogia*²⁷ (“una sorta di canto in prosa, dove però vale di più ciò che viene cantato che non la forma del canto stesso”²⁸; “una specie di *preludio* tematico”²⁹).

- Vv. 15-23: Rendimento di grazie o *eucaristia*.

2. Particolari significativi³⁰.

a) Sono citate molte volte – direttamente o mediante pronomi - le tre Persone divine: Dio Padre (19x), Gesù Cristo (26x), lo Spirito santo (3x). Senso: Dio è l’unico regista e protagonista; l’uomo - e ogni creatura intelligente e libera - è protagonista ma non regista.

b) Notiamo un parallelismo lessicale tra 1,3-14 (benedizione) e 1,15-23 (rendimento di grazie)³¹. Senso: benedizione e rendimento di grazie sono come due facce della stessa medaglia.

c) I vv. 3-14 costituiscono un solo lunghissimo periodo sintattico, il più esteso di tutto il NT, definito per ciò dal grande grecista Eduard Norden³² “il più mostruoso conglomerato di frasi che io abbia mai incontrato nella lingua greca”; e da Loisy³³ un “magnifico pasticcio” Senso: dire Dio è impresa irta di difficoltà, sicché si riesce solo a balbettare qualcosa su di lui.

d) Colpisce la presenza di numerosi verbi composti con un prefisso esprimente anteriorità: *pre-scegliere* (v. 4), *pre-destinare* (vv. 5.11), *pre-stabilire* (v. 9), *pre-sperare* (v. 12). Senso: l’attacco della sinfonia della salvezza è sempre di Dio, vale a dire assolutamente nulla precede la grazia.

e) Il linguaggio è quello tipico della sovrabbondanza, della pienezza, della *super-fluità* in senso etimologico, cioè di una realtà che trascende. Senso: Dio è trascendente, “al di là”, sempre “oltre” i nostri concetti.

f) Cristo è presentato come una persona di un’importanza incomparabile: cfr. vv. 20-23; tanto che la martellante insistenza sull’espressione *en Christò* (12x), dovrebbe in ogni caso essere resa in italiano - secondo Montagnini³⁴ - con una frase scissa (*è in Cristo che...*), come analogamente i pronomi riferentisi a Cristo (*è proprio lui quello che..., è in lui che..., è mediante lui che..., è con lui che..., è in vista di lui che..., e così via*), allo scopo di rispettare l’enfasi richiesta dal contesto³⁵.

3. Struttura³⁶.

* La benedizione per i sette doni di Dio (sette è il simbolo della perfezione intrastorica: vv. 3-14):

I. scelta previa o pre-elezione (v. 4)

II. predestinazione (vv. 5-6)

III. redenzione (vv. 7-8)

IV. rivelazione del mistero della ricapitolazione (vv. 9-10)

²⁷ Il vocabolo greco *eulogia* compare anche in Rom 1,25; 9,5; 2Cor 1,3; 11,31.

²⁸ Penna, *Lettera...*, 83.

²⁹ Fabris, *Il piano divino...*, 512.

³⁰ Il calcolo del numero delle ricorrenze di un termine comprende anche i pronomi che vi si riferiscono: ciò vale per ogni brano analizzato.

³¹ Lo si può vedere chiaramente nello schema tracciato da Romanello a p.63, e da Ernst alle pp. 351-352.

³² Citato in Penna, *Lettera...*, 83; in Romanello, 47; e in Best, 146.

³³ In Montagnini, 71.

³⁴ *O.c.*, 80-81.

³⁵ Sul significato della formula *en Christò* riesce comunque istruttivo l’accurato *excursus* di Ernst, 387-389; meno preciso Best, 196-198.

³⁶ Cfr. Masini, 88; Penna, *Lettera...*; Romanello.

- V. vocazione dei giudei (vv.11-12)
- VI. vocazione dei pagani (v. 13ac)
- VII. dono dello Spirito santo (13b-14).

* Il rendimento di grazie (vv. 15-23):

- I. Preghiera di ringraziamento (vv. 15-16)
- II. Preghiera d'intercessione (vv. 17-19)
- III. Professione di fede in Cristo (vv. 20-22)
- IV. Definizione della Chiesa (v. 23).

4. Analisi.

* **Vv. 1-2.** Paolo è “apostolo”: pur non essendo uno dei Dodici (apparizione di Cristo sulla via di Damasco), appartiene a Cristo³⁷ in modo strettissimo, secondo un progetto insindacabile di Dio. La “grazia” e la “pace” sono... ogni ben di Dio. “Santi” e “credenti” vengono ormai usati come aggettivi sostantivati: il primo è sempre al plurale, per dire che la santità precede l’impegno morale, in quanto è frutto della grazia divina donata alla Chiesa in cui i cristiani sono inseriti fin dal battesimo. “A Efeso”: non appartiene al testo originale³⁸, come abbiamo accennato nell’introduzione; lo spazio vuoto per la mancanza di indicazione del luogo veniva riempito dal nome della comunità cristiana a cui si intendeva indirizzare la Lettera³⁹.

* **V. 3.** Dio è benedetto⁴⁰ in quanto Padre di Gesù (Rom 15,6; 2Cor 1,3; 11,31; Col 1,3; 1Pt 1,3) il quale, risorto, ci ha donato il suo Spirito. Una traduzione letterale suonerebbe: “Benedetto Dio e Padre...” (anche in Ef 4,6; 5,20; Rom 15,6; 2Cor 1,3; 11,31); ma ritengo si possa interpretare la congiunzione “kài” (= “e”) come esplicitiva, quindi “cioè”, “vale a dire”, “precisamente”, “appunto”, e simili⁴¹. La benedizione affonda le radici, senza peraltro esaurirvisi (si pensi al ruolo essenziale di Cristo), soprattutto nella tradizione ebraica della *berakah*: Sal 41,14; 72,18-19; 89,53; 103,1-2; 106,48; 145,1-2; Lc 1,68-79⁴².

* **V. 4.** Dio Padre ci ha pensati e voluti da sempre⁴³ come persone che, essendo amate e amando, si trovano perfettamente realizzate sul *prototipo* di Gesù. Si noti che qui si parla non semplicemente del Figlio increato, ma del Figlio incarnato⁴⁴: il Figlio nato, morto e risorto, vale a dire Gesù Cristo, è veramente “il principio della creazione di Dio” (Ap 3,14). “Non si deve pensare al Verbo non incarnato, poi Verbo incarnato, come se il Verbo fosse stato prima solo e che Gesù Cristo non sia incominciato a esistere che nel momento dell’Annunciazione. Si dovrà concepire piuttosto Gesù Cristo, Dio e Uomo, come esistente da sempre in Dio [...] con un’esistenza reale benché atemporale, tanto reale che egli interviene già innanzitutto nella

³⁷ Cristo è il titolo più ricorrente nelle Lettere paoline: ben 153 volte.

³⁸ Il nome della città di Efeso manca nel papiro 46 (P 46), il più antico manoscritto delle Lettere di Paolo (circa 200 d. C.), e nei codici Sinaitico e Vaticano (sec. IV). Sul papiro 46 si veda *Il più antico manoscritto...*, cit. Sulla scelta di lasciare o espungere dal testo l’espressione “a Efeso” (*en Ephésos*) si legga Egger, 51-52.

³⁹ Cfr. Schlier, 37-40.

⁴⁰ L’aggettivo verbale greco *euloghetòs* ricorre otto volte nel NT, precisamente in Mc 14,61; Lc 1,68; Rom 1,25; 9,5; 2Cor 1,3; 11,31; 1Pt 1,3 e qui (Ef 1,3); ed è sempre predicato di Dio Padre. Sulla predicazione a Cristo sostenuta da alcuni esegeti relativamente a Rom 9,5 si veda la discussione in Penna, *Lettera ai Romani. II. Rm 6,11*, EDB, Bologna 2006, pp. 244-248, autore che difende l’interpretazione teologica a fronte di quella cristologica. Di Dio si dice sempre *euloghetòs* (aggettivo verbale, con il valore del participio passato passivo [benedetto] o della possibilità [benedicibile]; ad esempio Lc 1,68: *Benedetto il Signore, Dio d’Israele...*), dell’uomo si dice *eulogheménos* (participio perfetto passivo, con il valore di participio passato con effetto che dura nel presente; ad esempio Lc 1,42: *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*).

⁴¹ Cfr. Blass - Debrunner, par. 442, 6, p. 533ss.; Rusconi, 178. L’ipotesi del *kài* epesegetico o esplicitativo potrebbe costituire – *mutatis mutandis* - un buon criterio interpretativo delle relazioni intratrinitarie: Dio è Dio proprio e solo in quanto è il Padre di Gesù; Gesù è Dio proprio e solo perché è Figlio di questo Padre; lo Spirito santo è Dio proprio e solo perché è lo Spirito del Padre e di Gesù. Viceversa, Gargano (*o.c.*, 44) attribuisce al *kài* il significato di *anche*; ma tale interpretazione ha conseguenze inaccettabili, in quanto insinua l’idea che la paternità di Dio nei confronti di Gesù sia un fatto contingente e accidentale (come a dire che la prima Persona della SS. Trinità sarebbe Dio anche se non fosse il Padre di Gesù), anziché un fatto necessario e sostanziale.

⁴² L’unica altra benedizione introduttiva del *corpus* paolino è quella di 2Cor 1,3-4; cfr. 1Pt 1,3-5.

⁴³ Cfr. Ger 1,5: “Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo”.

⁴⁴ Cfr. Manzi, *Lo sguardo di Gesù...*, 283.

preparazione della salvezza; inserendosi poi nella storia umana al tempo fissato della rivelazione del mistero, mediante una *venuta* (Gv 1,9 ecc.), una *manifestazione* (2Tim 1,10; cfr. Tt 2,11; 3,4) che non è l'aggiunta di una natura, ma un cambiamento di *forma* o di *condizione* (Fil 2,6-7), di *stato di vita* (2Cor 8-9), l'assunzione di una *carne* Gv 1,14), il che designa meno la natura che la *debolezza* umana⁴⁵. “Non vi fu un solo istante in cui Gesù non fu il Figlio incarnato; ma neppure si può pensare il Figlio indipendentemente da Gesù”⁴⁶. Ciò è attestato anche da Col 1,15-20; Rom 8,28-30; 1Cor 8,6; Eb 1,1-3⁴⁷.

***Vv. 5-6.** Per quanto dipende da Dio, egli ci ha inseriti in un disegno d'amore tutto suo, che non potevamo meritare perché non esistevamo ancora, e che aveva come fine il nostro diventare figli suoi mediante e come Gesù Cristo⁴⁸. Cfr. Gv 1,12; Rom 8,29; 1 Gv 3,1.

***V. 7.** Purtroppo il peccato, commesso dai nostri progenitori e da noi stessi, ebbe come conseguenza la morte *violenta* di Gesù, morte che egli affrontò per amore nostro e in conseguenza della quale noi siamo stati graziati e perdonati.

***Vv. 8-10.** Costantemente animato dallo stesso amore, grande e intenso al di là di ogni immaginazione (Ef 3,20), Dio Padre ci ha fatto conoscere – per quel che è possibile a delle creature quali siamo – dove voleva andare a parare (“il mistero”⁴⁹): fare in modo che tutto quanto esiste trovi in Gesù Cristo⁵⁰ il proprio senso, valore, fattore decisivo di unità coesione e armonia, il proprio centro, baricentro, asse, perno, fuoco, la propria chiave di volta⁵¹.

***Vv. 11-12.** La prima conseguenza di questa opera per la quale tutto viene ricondotto all'unico capo Cristo, è

⁴⁵ Benoit, in Festorazzi, 169-170.

⁴⁶ Cozzi, 559. Vedi anche Pitta – Politi – Coda, 291: “Dio fin dall'eternità ha incluso l'umanità nella definizione della sua divinità”.

⁴⁷ Su questo tema della preesistenza di Cristo si vedano alcuni articoli e opere di G. Biffi, Giuseppe Colombo, G. Muioli, A. Cozzi, C. Reynier, Cullmann: tutti citati nella bibliografia.

⁴⁸ “Non è di Paolo il precetto dell'amore per Dio: semmai si parla dell'amore di Dio. Di Dio per l'uomo. Nell'ottica paolina non è l'uomo al servizio di Dio, ma al contrario è Dio al servizio dell'uomo, ed è Dio che si fa *servo* dell'uomo, in Gesù Cristo. Questo è un rovesciamento della concezione *religionista* corrente: proprio per questo motivo il Vangelo, in quanto tale, non può essere ridotto a *religione*” (Penna, *Non addomesticare...*, art. cit.). Già san Giovanni Crisostomo, commentando il v. 6, scriveva: “Dio non ha bisogno del nostro servizio o di alcunché, ma opera tutto per la nostra salvezza” (in Edwards, 133). Si rilevi, inoltre, che il testo non dice “Figlio amato” (traduzione CEI 2008), bensì semplicemente *L'Amato*: il primo amato in assoluto e senza confronti è Gesù Cristo, tanto appunto da potersi definire *L'Amato* per antonomasia, e tutti noi siamo amati da Dio (Padre) unicamente in lui. Resta peraltro vero che alcuni manoscritti contengono (anche) l'espressione “Figlio suo” (*yiò autù*), lezione peraltro non accolta dal Nestle – Aland.

⁴⁹ Vedi nota 12. Il contenuto del termine *mistero* corrisponde praticamente a quello di *vangelo*: precisamente il mistero è l'*intenzione* di Dio rivelata, e il vangelo il *mezzo* con cui essa si realizza (cfr. Segalla, 453-457; Aletti, 347), mezzo che l'autore di Efesini declina anche come *vangelo della salvezza* (1,13) e *vangelo della pace* (6,15). Del resto, nell'espressione *il mistero del vangelo* di Ef 6,19 il genitivo *del vangelo* può ben essere interpretato come epesegetico (= il mistero che è il vangelo). Precisa acutamente Best (o.c., 180): “Non c'è niente che induca a pensare che Dio abbia reso noto il mistero della sua volontà in un ripensamento conseguente al peccato umano”. D'altra parte occorre sottolineare la necessità dell'azione missionaria predicando il mistero mediante il vangelo (cfr. Canobbio, 165).

⁵⁰ “Non c'è niente del mistero di Dio che non sia fatto attraverso Gesù Cristo” (Mario Vittorino, in Edwards, 135).

⁵¹ Tutte immagini che tentano di esprimere la gravidanza semantica del verbo greco (alla forma passiva, per dire che si tratta di un'azione propria di Dio: Bargellini, in Maggioni – Manzi, 773) *anakephalaiòsasthai*, che alla lettera significa *ricapitolare*, ossia *riassumere-compendiare* (Rom 13,9: l'unica altra presenza nel NT) e *unificare*, o semplicemente *intestare*, che dice entrambe le cose (Penna, *Lettera...*, 98-101). Analoga interpretazione dà il Crisostomo (in Edwards, 136). La Bibbia TOB traduce emblematicamente: “Riunire l'universo intero sotto un unico capo” (p. 2685); e la nuova versione CEI (2008): “Ricondurre al Cristo, unico capo”. Dire “riconciliare”, come fa la *Bibbia concordata* (p. 514), mi pare riduttivo. Pregnante e incisiva l'interpretazione data dall'antifona dei Vespri del lunedì della II settimana: *Ora si compie il disegno del Padre: fare di Cristo il cuore del mondo*; dove sono evidenziati l'escatologia realizzata (*ora si compie*), il concetto di mistero (*il disegno*), l'iniziativa libera e gratuita di Dio (*del Padre*), la centralità di Gesù risorto che progressivamente dà senso, valore e unità a tutto l'esistente (*fare di Cristo il cuore del mondo*).

un impegno da parte di Dio, una “eredità” che, accolta dai credenti giudei, esprime per ciò stesso lui quale Padre amorosissimo⁵².

* **V. 13.** Un’ulteriore conseguenza è che anche noi, che ebrei non siamo mai stati, attraverso la fede in Cristo (Col 1,4; 1Tess 2,13)⁵³ e il battesimo abbiamo ricevuto in dono quello Spirito di Cristo (Rom 5,5; 2 Cor 1,22) che a Gesù ci rende simili.

***V. 14.** Tale Spirito ci abita già, ma esploderà in tutta la potenza del suo amore trasformante alla fine della storia, quando Dio sarà tutto in tutti (1Cor 15,28): è un acconto (“caparra”⁵⁴) che tende a un saldo certo (Rom 8,11)⁵⁵.

***Vv. 15-16.** Il fatto che noi crediamo in Gesù e cerchiamo di amare i fratelli di fede come ha fatto lui, induce l’autore della missiva a ringraziare Dio (Col 1,3-4.9; Fm 4-5).

* **Vv. 17-19.** E a chiedergli nella preghiera per noi un triplice dono: a) conoscere profondamente Gesù (2Cor 4,6); b) nutrire la speranza nel futuro di gloria che ci attende⁵⁶; c) essere certi dell’immane potere del suo amore che salva.

***Vv. 20-23.** Infatti il Padre, facendo risorgere Gesù e manifestandolo Dio come lui (Sal 110,1; Eb 1,3), lo ha con ciò stesso fatto conoscere come il protagonista che non teme rivali né confronti (Col 1,16; Sal 8,7; 1Cor 15,27)⁵⁷. E Gesù è accolto dalla Chiesa; soltanto a lei, infatti, Dio ha consegnato Cristo, dal quale essa è per così dire riempita e intrisa in ogni sua fibra (Col 1,19) ricevendone energia e coesione, senza peraltro che essa s’identifichi *tout court* con lui.

B) Meditatio

Svolgiamo la meditatio sul v. 3, in quanto sintetizza – così mi pare – tutto il capitolo: “Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo”. Il tema è la benedizione⁵⁸, che in un solo versetto appare ben tre volte: due sotto forma di verbo e una nella veste di sostantivo.

1. “**Benedetto Dio**”. Giustamente la nuovissima traduzione CEI (2007) omette il verbo, assente nel

⁵² Dietrich Bonhoeffer pone in esergo al suo *Sermone di nozze dal carcere*, del maggio 1943, proprio Ef 1,12: “Perché noi tutti fossimo a lode della sua gloria” (*Resistenza e resa*, 101-105), a dire che lo stato matrimoniale è una modalità per glorificare Dio.

⁵³ Cfr. Penna, Le costruzioni del verbo *pistèuo* nel NT, cit.

⁵⁴ Nel NT compare solo altre due volte: 2Cor 1,22; 5,5.

⁵⁵ Cfr. san Gerolamo (in Edwards, 138).

⁵⁶ La chiamata o vocazione è già in sé stessa un “invito a sperare” (Gargano, 59).

⁵⁷ San Giovanni Crisostomo interpreta con acribia: “Egli [Paolo] dice non soltanto *al di sopra*, ma *molto al di sopra*” (in Edwards, 143). In effetti il testo greco ha il termine *hyperàno*, composto da *hypér* (= in alto, sopra) e *àno* (= in su, in alto, sopra), quindi alla lettera “sopra sopra”, che equivale al superlativo, cioè “molto sopra”, “molto al di sopra”. Questo avverbio, che seguito dal genitivo funge da preposizione, ricorre solo tre volte in tutto il NT: Ef 1,21; 4,10; Eb 9,5. Commenta Benedetto XVI: “Per il mondo pagano, che credeva in un mondo pieno di spiriti, in gran parte pericolosi e contro i quali bisognava difendersi, appariva come una vera liberazione l’annuncio che Cristo era il solo vincitore e che chi era con Cristo non aveva da temere nessuno: Lo stesso vale anche per il paganesimo di oggi, poiché anche gli attuali seguaci di simili ideologie vedono il mondo pieno di poteri pericolosi. A costoro occorre annunciare che Cristo è il vincitore, così che chi è con Cristo, chi resta unito a lui, non deve temere niente e nessuno. Mi sembra che questo sia importante anche per noi, che dobbiamo imparare a far fronte a tutte le paure, perché lui è sopra ogni dominazione, è il vero Signore del mondo” (*La visione teologica...*, 2). Chiosa opportunamente Penna: “Una reinterpretazione in chiave moderna e demitizzante potrà leggere [nei termini *Principato, Potenza, Forza e Dominazione*] una metafora di tutte quelle strutture culturali, politiche, religiose, sociali, ideologiche e persino psichiche che rischiano di condizionare in qualunque modo l’uomo e in definitiva di schiavizzarlo” (*Il DNA del Cristianesimo...*, 134).

⁵⁸ Sui concetti di *benedizione, dossologia* e *ringraziamento* in Paolo, si veda *Dizionario di Paolo...*, 163-168.

testo. Si può così sottintendere “è”⁵⁹, oppure “sia”: penso che entrambe le soluzioni debbano essere tenute presenti.

a) Benedetto è Dio. Dio è benedetto anzitutto da sé stesso. Tra Padre, Cristo e Spirito è un continuo benedirsi reciproco, che si realizza dall’eternità fra le tre divine Persone, le quali non cessano di accogliersi, ammirarsi, contemplarsi, lodarsi, ringraziarsi. È Dio che contempla sé stesso, a prescindere da tutto il resto che Dio non è. Ciò costituisce un richiamo rivolto a noi, prima ancora che a contemplare Dio, a lasciare che Padre e Cristo e Spirito si scambino parole belle di apprezzamento che non riusciremmo neppure ad immaginare; e insieme è un’esortazione a... *contemplare questo loro contemplarsi*, un invito a non ridurre Dio alla sua azione di salvezza a nostro vantaggio, a consentirgli il suo inviolabile spazio d’intimità. Dio non è... noi, non è la Chiesa, non è l’universo. Egli è “di più” di ciò che fece, fa e farà per il bene di tutti e di tutto (*salvezza*, in termini biblici). Si tratta, come possiamo constatare, di una benedizione *orizzontale*, alla pari, che fonda qualunque altra benedizione, discendente o ascendente, costitutiva o esplicativa che sia. È certamente vero che conosciamo Dio unicamente da ciò che egli fa per la nostra salvezza; ma ridurlo a questo equivarrebbe a crearci un idolo a nostra immagine e somiglianza, a negare la sua trascendenza, la sua libertà, insomma proprio il suo essere Dio e non altro.

* Nella preghiera mi capita di contemplare Padre e Figlio e Spirito che si benedicono a vicenda?

b) Benedetto sia Dio. Egli sia benedetto da noi, che abbiamo ricevuto il dono e siamo fieri di credere in lui. È la benedizione *ascendente o esplicativa*, che deve essere appunto la prima espressione della nostra fede in lui. Ora, benedire comporta l’essere sorpresi (atto puntuale), l’ammirare, il contemplare, il lodare e il ringraziare (atti ripetuti e durativi). Sebbene la nostra benedizione non aggiunga nulla a Dio in sé stesso (egli non è “più” Dio se lo benediciamo, né “meno” Dio se non lo benediciamo o lo malediciamo), tuttavia essa dà molto a noi, che siamo per essenza relativi a lui, come recita il Prefazio comune IV della liturgia romana: “Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva, per Cristo nostro Signore”. Da notare anche che destinatario della benedizione è Dio Padre, non Cristo: “ciò che propriamente distingue il cristiano dall’israelita non è il fatto che egli invoca Cristo in luogo di Jahvé, ma piuttosto che invoca [e benedice] Jahvé nel nome di Gesù, cioè in unione con lui, così che la sua preghiera diventa la stessa che Gesù rivolge al Padre”⁶⁰.

* Che la pensiamo effettivamente così, non va da sé: è tutto da verificare.

2. “Padre del Signore nostro Gesù Cristo”. Dio è benedetto *proprio e soltanto* perché è il Padre di Gesù. Indubbiamente egli è anche Padre nostro, ma solo in quanto lo è di Cristo, sicché noi siamo diventati “figli nel Figlio”: Padre di Gesù e, *quindi*, Padre di noi; noi siamo amati da Dio Padre con lo stesso amore con cui egli ama Gesù. In altri termini, se la specificazione “di Gesù Cristo” - riferita alla paternità di Dio - è essenziale e *di diritto*, la specificazione “di noi” è invece conseguente e derivata: una paternità quest’ultima solo *di fatto*, a motivo di una scelta divina di amore assolutamente gratuita e imperscrutabile. Mentre Gesù è il Figlio, noi siamo *diventati* figli. Con uno slogan, siamo *figli perché fratelli di Gesù*: l’esatto contrario di quel che succede tra noi, che ci diciamo fratelli perché figli dello stesso padre. Di conseguenza, la paternità di Dio-Padre di Gesù è l’unità di misura di qualsiasi altra paternità (“dal Padre ha origine ogni paternità nei cieli e sulla terra”: Ef 3,15): lui è soltanto Padre, noi siamo “un poco” padri - e madri -; per diventarlo “di più”, non ci resta che imitare – nei limiti consentiti al nostro essere creature - il modo con cui egli è Padre di Gesù. Questi non può essere tirato in ballo soltanto dopo il nostro peccato, come fosse l’estremo rimedio, deciso in fretta e furia da Dio all’ultimo momento: no, Gesù è in ballo da sempre, dall’eternità⁶¹.

* Su questo punto, probabilmente, numerose e consistenti sono le correzioni da apportare all’idea che ci siamo fatti di Dio.

⁵⁹ Nei due soli passi in cui il verbo *benedire* è accompagnato da una voce del verbo *essere* (Rom 1,25; 2Cor 11,31) la traduzione corretta risulta “è”, non “sia” (cfr. Best, 152). O’ Brien è perentorio: “Le eulogie di Paolo non esprimono un augurio; descrivono un fatto (“Benedetto è Dio”), e in esse Paolo proclama che Dio è la fonte della benedizione [...] Abbiamo qui [Ef 3,1-14] un profondo esempio di *lode dichiarativa*” (*Dizionario di Paolo...*, 164). Dello stesso parere Blass – Debrunner, par. 128, p. 198, nota 8.

⁶⁰ Lyonnet, 37-38. Scrive Penna (*Paolo di Tarso...*, 169-170): “Difficilmente le comunità paoline pregavano Gesù; l’unico testo che si possa citare in tal senso è quello piuttosto generico di 1Cor 1,2 [...]; inoltre 2Cor 12,8 rimane di interpretazione incerta. Cristo rimane essenzialmente il Mediatore, colui che ci dischiude l’accesso e ci presenta a Dio”.

⁶¹ Cfr., ad esempio, Reynier, in Reynier – Trimaille – Vanhoye, 22-25; Penna, *Il DNA del cristianesimo...*, 183-186.

3. **“Che ci ha benedetti nei cieli in Cristo”**. Siamo alla benedizione *discendente* o *costitutiva*: in tanto possiamo benedire Dio, in quanto egli per primo ci ha benedetti e continua a benedirci facendoci esistere, salvandoci, ammirandoci, contemplandoci, lodandoci, ringraziandoci perché uniti a Gesù⁶². La benedizione di cui ci gratifica passa per quella *strettoia*⁶³ obbligata che è l’Uomo Gesù di Nazaret, voglio dire per quel segmento, unico e paradigmatico, della sua vicenda in questo nostro mondo che è lui crocifisso e risorto. Dio ci vede guardando Gesù, il Figlio suo incarnato. In effetti, prendendo in considerazione i concetti espressi nei vv. 3-14, constatiamo che:

- a) Gesù è **al principio**: Padre del Signore nostro Gesù Cristo; Figlio amatissimo; prescelti; predestinati (cfr. Rom 8,28-30); già eredi; fatti credenti; battezzati nello Spirito del Cristo risorto.
- b) Gesù è **al centro**: fin d’ora siamo figli; redenti; graziati; con la capacità di conoscere Dio e amarlo.
- c) Gesù è **alla fine**: tutte le cose saranno ricondotte a lui, unico capo; il suo Spirito ci è dato come acconto della gloria futura; noi e tutto il creato siamo in attesa della nostra completa redenzione; siamo chiamati alla speranza.

* Siamo consapevoli che ogni e qualsiasi benedizione divina ha come punto inevitabile d’intersezione Gesù, il crocifisso risorto?

4. **“Con ogni benedizione spirituale”**. La benedizione donata a noi dal Padre attraverso Gesù è nientemeno che la persona divina dello Spirito santo, “il denominatore comune del Padre e del Figlio”⁶⁴, effuso da Gesù crocifisso (Gv 19, 30) e risorto (Gv 7,39; 14,25; 15,26; 16,7,13; 20,22) nei nostri cuori, quello Spirito che ci abilita a chiamare Dio “Padre” (Rom 8,15; Gal 4,6) e Gesù “Signore” (1Cor 12,3).

* Come convincerci che ciò che conta non sono i regali di Dio, ma Dio stesso come regalo? Come prendere coscienza che, quando Dio dona, non dà mai meno di sé stesso?⁶⁵

5. Dio benedice sé stesso perché comunione amorosissima delle tre divine Persone. Eppure Dio benedice sé stesso anche in ragione della salvezza che ci ha donato in Gesù; in altri termini **si autocompiace del bene che ci ha fatto e va facendoci** (cfr Is 62,5; Ger 32,41; Sof 3,17-18; Lc 15), perché egli è Amore che si comunica, si effonde e vivifica.

*La mia fede di quale tipo di benedizione si nutre con maggiore frequenza: orizzontale? discendente? ascendente? Perché privilegio un tipo di benedizione piuttosto che un altro? E qual è il tipo da me più trascurato, e perché?

È il momento della riflessione orante.

C) Oratio

Recita corale di Col 1,12-20 (sussidio pp. 21-22)

D) Actio

- Imparare a memoria Ef 1,3-14.
- Oppure imparare il “Dio sia benedetto”, trascritto qui di seguito:

Dio sia benedetto.

⁶² Cfr. Best, 154-155. Qualche fugace accenno anche in Tettamanzi, *Le ore del giorno...*, 3-5.

⁶³ “Adottando il paragone di una clessidra, possiamo dire che il passaggio dallo stadio di nascondimento-progettazione [del Mistero] a quello di rivelazione-realizzazione avviene in tutte le sue parti attraverso una strozzatura obbligata che, fuor di metafora, è rappresentata da Gesù Cristo” (Penna, *Il “mysterion”...*, 1).

⁶⁴ Penna, *Paolo di Tarso...*, 174.

⁶⁵ Esiste nella tradizione cristiana un nome, “Dono”, che, attribuito allo Spirito santo ininterrottamente dal IV al XVI secolo, ha innegabili radici bibliche: Gv 4,10; At 2,38; 8,20; 10,45; 11,17; Eb 6,4.

*Benedetto il suo santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.
Benedetto il Nome di Gesù.
Benedetto il suo sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito santo paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.
Benedetta la sua santa e immacolata Concezione.
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il Nome di Maria, vergine e madre.
Benedetto san Giuseppe, suo castissimo Sposo.
Benedetto Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi.*

II. Efesini 2

“Per grazia siete salvati”

Il dono della salvezza

Un tempo eravamo morti per i nostri peccati, *ora* siamo vivi per la grazia. Un tempo senza Cristo, ora in e con Cristo. Un tempo litigiosi, ora in pace. Un tempo dispersi e inconclusi, ora una cosa sola. Un tempo stranieri, ora familiari di Dio, radunati nella Chiesa che da Cristo riceve senso, valore, energia e vita. Un tempo senza fissa dimora, ora abitazione di Dio. Un tempo membra sparse, ora organismo vivente e funzionante.

Tutto questo non per titoli meriti o esami da poter ostentare di fronte a Dio, ma per *pura grazia*. Di conseguenza qualunque vanto è escluso, tranne quello – di cui siamo certi per fede - di essere amati da Dio.

A) Lectio

1. Genere letterario. Catechesi.

2. Particolari significativi.

- a) Dio (11x), Cristo (14x), Spirito santo (2x).
- b) Cristo è denominato *pace*, *creatore* e *pietra d'angolo*.
- c) La Chiesa è descritta con molte immagini; è questo il capitolo che ne contiene di più.
- d) Il discorso è rigorosamente intraecclesiale⁶⁶.
- e) Il termine *pace* ricorre ben 4 volte.
- f) Emerge una dialettica insistente: *un tempo / ora*.
- g) Ricorrono diversi verbi composti: *far vivere con* (*hàpax* in tutto il NT), *con-resuscitare*, *essere seduti con*.

3. Struttura⁶⁷.

⁶⁶ “L'autore di Efesini dipinge una chiesa che, per così dire, ha gli occhi rivolti sia verso l'alto sia verso l'interno, ma non all'esterno” (Best, 722, il quale riprende - purtroppo senza citarla - un'immagine scovata da Fung, in *Dizionario di Paolo...*, 339).

⁶⁷ Sulla scorta di uno studio di D.M. Stanley, Grassi afferma: “Sembrerebbe che la teologia di Ef 2 venga espressa da

A) I credenti – tutti quanti, etnico-cristiani e giudeo-cristiani – vivificati con Cristo (vv. 1-10):

1) Nel passato, morte per i peccati: vv. 1-3

2) Nel presente, vita in forza dell'intervento gratuito di Dio : vv. 4-10:

B) I credenti – tutti quanti – unificati nella Chiesa (vv. 11-22):

1) Senza Cristo, un tempo: vv. 11-12

2) Con Cristo in pace, ora: 13-18

3) La Chiesa fatta di “contrari” armonizzati e in crescita: vv. 19-22.

4. Analisi.

* **Vv. 1-2.** Sì (*kàì*)⁶⁸, noi non ebrei eravamo proprio morti a motivo dei nostri peccati per i quali, avendo ceduto alle seduzioni del demonio, ci eravamo dati la morte con le nostre stesse mani separandoci da Dio, unica fonte della vita. Cfr. Ef 6,12; Col 2,13.

* **V. 3.** Ma anche i nostri fratelli ebrei, malgrado l'elezione da parte di Dio, erano realmente (*physei*) morti a motivo delle loro ripetute infedeltà all'alleanza⁶⁹.

* **Vv. 4-7.** Eppure Dio ha ridato vita a tutti quanti, rendendoci fin d'ora partecipi - mediante il battesimo (cfr. Rom 6,4-8) - della sorte gloriosa di Cristo⁷⁰, dimostrando così il suo amore universale da ogni punto di vista.

Vv. 8-10. Il discepolo anonimo di Paolo ha imparato bene la lezione: la salvezza⁷¹ è un dono, offerto da Dio e accolto da noi mediante la fede, che fruttifica in un comportamento coerente (cfr Gal 5,6.22; Rom 1,16; 3,27; 1Cor 1,29; ma in forma ancor più icastica Fil 2,13: “È Dio che suscita in noi il volere e l'operare secondo la sua benevolenza”). Oltre quattordici secolo dopo, Lutero scriverà con precisione epigrammatica: “Non diventiamo santi compiendo buone azioni, ma essendo santi [perché il Signore tali ci ha resi] siamo in grado di compiere opere buone; dunque è unicamente la grazia [divina] che ci rende santi”⁷². Al v. 10 riappare (cfr. Ef 1,4-6) il concetto di Cristo creatore e “ri-creatore”, ossia redentore⁷³.

***Vv. 11-12.** Dobbiamo tener bene a mente⁷⁴ – prosegue l'autore – la nostra condizione passata di non appartenenti al popolo eletto: allora ci comportavamo come se Dio e Cristo non esistessero (1Tess 1,9)⁷⁵.

Lc in forma di racconto [nella parabola cosiddetta del figlio prodigo]”. E indica le somiglianze: Ef 2,4 || Lc 15,20; Ef 2,1 || Lc 15,24.32; Ef 2,13 || Lc 15,15; Ef 2,19 || Lc 15,22; Ef 2,14-16 || Lc 15,28-32 (*o.c.*, 1276). Francamente, non tutte mi risultano evidenti.

⁶⁸ Per questa traduzione vedi Montagnini, 147.

⁶⁹ L'autore della Lettera pensa non tanto al peccato originale, quanto ai peccati personali (Romanello, 79; Penna 126; Ernst, 417). Lasciato a sé stesso con le sue proprie risorse, anche a prescindere dal peccato originale e dalle sue conseguenze, l'uomo non riesce a non peccare; in altri termini, il suo bisogno di Dio è assoluto, tanto che la persona umana non può essere definita se non in relazione con Dio, di cui è “immagine”.

⁷⁰ Di noi battezzati e credenti non si dice, però, che sediamo “alla destra di Dio” (1,20); il che invece viene affermato di Cristo (Best, 266-272). Senso ovvio: i credenti, singolarmente o collettivamente considerati, non s'identificano né s'identificheranno mai con Cristo.

⁷¹ L'apostolo Paolo avrebbe preferito il termine *giustificazione*.

⁷² “Non iusta operando iusti efficimur, sed iusti essendo iusta operamur; ergo sola gratia iustificat”. Si veda anche Bonhoeffer, *Sequela*, 277-280. Se non siamo salvati dalle nostre opere, siamo forse salvati dalla nostra fede? Niente affatto – spiega san Gerolamo - : “Paolo dice questo [vv. 8-9] nel caso sopraggiungesse il segreto pensiero che, se non siamo salvati dalle nostre proprie opere, almeno siamo salvati dalla nostra fede: e così per un'altra volta la salvezza dipende sempre da noi stessi. Quindi ha aggiunto la dichiarazione che neanche la fede dipende dalla nostra volontà, ma dal dono di Dio. Non che egli voglia eliminare la libertà della volontà umana (...), ma vuol dire che anche questa libertà di scelta ha Dio come autore e tutto va riferito alla sua generosità, in base alla quale ci ha anche permesso di volere il bene” (in Edwards, 153). “Se il Signore non fosse venuto – aggiunge san Giovanni Crisostomo – se non ci avesse chiamato, come potremmo credere? *Come possono credere se non hanno ascoltato?* Perciò anche l'atto di fede non è autoiniziato, ma è *dono di Dio*” (*Ibidem*, 154).

⁷³ Zerwick, 66.

⁷⁴ Il verbo *mnemonéuo* è all'imperativo presente, quindi ordina di continuare un'azione già iniziata: “continue a ricordare”, “ricordate in continuazione”.

⁷⁵ Qui ricorre il termine *àtheoi*, così spiegato dalla Bibbia di Gerusalemme (p. 2785): “I pagani avevano molti dèi, ma non il Dio vero e unico (1Cor 8,5s)”.

Adesso, invece, ci ritroviamo vicini a Dio, grazie a Gesù morto d'amore per noi.

* **Vv. 13-18.** In effetti Gesù, morendo in croce, ha rappacificato⁷⁶ noi tutti, ebrei e non ebrei, con Dio e - *di conseguenza*⁷⁷ tra noi, nel grembo di quel capolavoro tutto suo - nato dalla sua morte - che è la Chiesa⁷⁸: se il sangue della circoncisione separava i giudei da tutti gli altri, il sangue di Gesù unisce tutti quanti⁷⁹. In tal modo, dopo che egli ha abolito la *Torah* (Legge) come via (auto)sufficiente di salvezza (in realtà la Legge non faceva che creare divisione tra i popoli) e dopo aver preso il posto di essa come unico salvatore⁸⁰, da allora noi siamo in grado di presentarci al Padre – giudeo-cristiani ed etnico-cristiani - uniti insieme come fratelli che vivono dello stesso Respiro di Gesù, lo Spirito santo⁸¹. Cfr. Gal 3,28; Col 3,14-15; Ef 3,12; 4,4.

Vv. 19-22. Anche noi abbiamo la fortuna di dirci “concittadini⁸²” come i giudeo-cristiani (e non stranieri); appartenenti stabilmente alla famiglia di Dio (e non semplicemente ospiti); di sapere che la Chiesa nella quale ci troviamo inseriti poggia sulla roccia che è Cristo, raccontatoci dagli apostoli e dai profeti (Ef 4, 11-12); di prenderci a cuore la crescita⁸³ mai conclusa di quest'unica comunità cristiana, composta di diversi eppur fratelli, dando carta bianca allo Spirito di Gesù risorto (1Cor 3,16;2Cor 6,16), così che faccia di noi la sua lettera da tutti leggibile (cfr. 2Cor 3, 2-3).

B) Meditatio

La Chiesa⁸⁴, pur non essendo designata con questo vocabolo [*ekklesia*] nel nostro brano⁸⁵, è tuttavia

⁷⁶ Teniamo presente che il Messia era denominato “principe della pace”: Is 9,5; Mi 5,5; Ez 34,25.

⁷⁷ Maggioni, *Il Dio di Paolo*, 196; Zedda, 548-549, nota 81. Il sussidio per la lectio preparato dall'arcidiocesi di Siena parla di due azioni simultanee (pacificazione con Dio e pacificazione tra gli uomini), ma non specifica purtroppo la causalità della prima rispetto alla seconda, che ne è effetto (p. 58). Ma la vera novità consiste nell'iniziativa di Dio (l'“offeso”) di riconciliare gli uomini (l'“offensore”) a sé, un “concetto originale e specifico paolino”, che “rappresenta una profonda innovazione in tutta la storia delle religioni” (*NBF*, 127).

⁷⁸ Penna, *Il sangue di Cristo...*, 410-413. Al v. 15 troviamo l'unica ricorrenza del verbo “creare” (*ktizo*) che ha la Chiesa per oggetto.

⁷⁹ Montagnini, 174. Giustamente Fusco fa notare che, mentre la libertà dalla Legge era da Paolo affermata per gli etnico-cristiani, la stessa libertà non era tassativa per i giudeo-cristiani, a meno che l'osservanza della Legge impedisse una vera comunione nell'unica Chiesa di Cristo; “di fatto, però, indirettamente ma inevitabilmente, nei tempi lunghi, questo porterà a costituire una terza entità” (*o.c.*, 251). Il *muro di separazione*, di cui al v. 14, era quello di pietra, alto circa un metro e mezzo, che escludeva i pagani dalle parti specificamente religiose del tempio di Gerusalemme: un'iscrizione in latino e in greco minacciava la pena capitale a chi l'avesse oltrepassato.

⁸⁰ Romanello, 94-99. “Il punto di partenza di Paolo non è una Torah-logia: è una Cristo-logia” (Sanders, citato in Penna, *Non addomesticate...*, *art. cit.*).

⁸¹ Notiamo nel v. 18 una sintetica formula di fede trinitaria. Commentando i vv. 13-15, san Giovanni Crisostomo scrive: “Non vedete? Il greco non deve diventare un ebreo. Piuttosto entrambi entrano in una condizione nuova. Il suo [= di Cristo] scopo non è quello di portare i credenti greci a essere un altro tipo di ebrei, ma piuttosto di ricreare nuovi entrambi. Giustamente [Paolo] usa il termine *creare*, invece di *cambiare*, per indicare l'effetto enorme di quello che Dio ha fatto” (in Edwards, 160). E sul v. 18 san Gerolamo annota con grande realismo: “Non si deve pensare che sia possibile raggiungere una riconciliazione perfetta e completa in questo mondo (...). Essere creatura nuova in Cristo sarà pienamente compiuto quando le realtà terrene e celesti si saranno riconciliate, quando verremo al Padre in un solo Spirito e con un solo amore e intelligenza” (*Ibidem*, 162).

⁸² Si tenga presente che il termine greco corrispondente (*sympolítai*, plurale di *sympolítēs*) è un *hàpax* del NT.

⁸³ In un senso certamente intensivo, stante l'orizzonte marcatamente intraecclesiale di questi versetti e in genere dell'intera Lettera; ma ritengo non si possa escludere anche il senso estensivo (basti pensare a Ef 1,10).

⁸⁴ Sulla Chiesa nell'epistolario paolino si può leggere con profitto la voce omonima scritta da P.T. O' Brien nel *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, 213-226; e la lezione tenuta da Ugo Vanni (*a.c.*). Sempre stimolante è l'opera *Sanctorum communio* di Bonhoeffer, in particolare le *Tesi fondamentali sulla concezione del Nuovo Testamento a riguardo della Chiesa* (pp. 81-82); e il n. 3 del cap. II (*La Chiesa come unità di atto ed essere*) del suo libro *Atto ed essere*, pp. 97-124. Si legga anche la catechesi di Benedetto XVI sulla *Dimensione ecclesiologica del pensiero di Paolo*, cit.

⁸⁵ Lo è invece in 1,22; 3,10.21; 5,23.24.25.27.29.32. Il termine *ekklesia* condensa in sé vari significati: a) raduno di persone chiamate da luoghi diversi (cfr. Ez 36,24; Rom 9,24): *ek + kaléo*; b) raduno di persone scelte fra tante: parentela con *ek + légomai*; c) raduno di persone chiamate/scelte da Dio (*ek = hypò*): *ek +*

presentissima come concetto e realtà. Resta così giustificata la meditatio su di essa, ispirata alle molteplici immagini con cui viene descritta nel presente capitolo (e in genere in tutta la Lettera). Le presentiamo in rapida carrellata, non senza aver ribadito che tutte hanno un orizzonte marcatamente intraecclesiale⁸⁶

1. **“Una cosa sola”**⁸⁷. A differenza delle Lettere paoline autentiche⁸⁸, il concetto di Chiesa in Efesini – vale la pena di ricordarlo – si riferisce sempre alla *Chiesa universale*. Ciò significa che esistevano a quel tempo, nelle varie comunità cristiane, problemi di convivenza tra giudeo-cristiani ed etnico-cristiani, nel senso che questi tendevano ad emarginare quelli⁸⁹. La soluzione prospettata da Efesini è non la loro fusione, in base a una sorta di compromesso per cui ciascuno dei contendenti rinuncia – *pro bono pacis* – a qualcosa di suo, bensì il vivere quella vera comunione che si dà da fare rispettando e collaborando con chi è *diverso*⁹⁰. * Dunque: fraternità come comunione, o fraternità come (con)fusione? Se perfino la buona salute dell’amore coniugale è garantita dalla comunione e minacciata dalla fusione⁹¹, figuriamoci se sarebbe possibile una comunità cristiana dove le cose vadano diversamente...

2. **“Un solo uomo nuovo”**⁹². L’immagine afferma: a) l’unicità della Chiesa: prima *due* (popoli, ebrei e non ebrei), adesso *uno* (uomo); b) la novità: prima (due) *popoli*, adesso (un unico) *uomo*⁹³; c) l’unione strettissima con Cristo, in quanto unicamente lui, in maniera immediata e diretta, è il *creatore* di quell’unico uomo nuovo che è la Chiesa⁹⁴.

* Dunque, quanto profonda, costante e gioiosa è la consapevolezza che abbiamo della novità di una vita vissuta insieme nella Chiesa di Gesù?

3. **“Corpo”**⁹⁵. Esprime il mistero della Chiesa come: a) unità organica, anziché piatta uniformità; b) realtà dinamica e in crescita; c) strettamente ed essenzialmente unita a Cristo-capo come suo “principio di vita e di coesione”⁹⁶; d) non identificantesi con lui; e) espressione visibile di lui. Senza la Chiesa, Cristo non avrebbe attualmente un corpo visibile; d’altra parte la Chiesa non sarebbe corpo di Cristo, se Gesù crocifisso-risorto-glorificato non costituisse – grazie al suo Spirito – la sua realtà profonda⁹⁷. La Chiesa è “la

kaléo /ek + légomai (cfr. A. Vanhoye, *Prima Tessalonicesi. Parte I*, Roma, P.I.B. 1983, pp. 23-24). Qui in Efesini designa tutti i cristiani sparsi nel mondo (cfr. Penna, *Il DNA del cristianesimo*, 277). In ogni caso, all’origine il termine indicava la “assemblea popolare” introdotta in Atene da Solone e fiorente sotto Pericle (sec. V a.C.).

⁸⁶ Cfr. Fung, in *Dizionario di Paolo...*, 339-340.

⁸⁷ In Efesini è presente solo qui come *pronome* neutro. In Gal 3,28 (in cui il pronome ha lo stesso significato che qui in Efesini) il Nestle – Aland sceglie il maschile, ma alcuni codici hanno il neutro.

⁸⁸ Rom; 1-2 Cor; Gal; Fil; 1 Tess; Fm.

⁸⁹ Cfr. Penna, *Lettera...*, 55-56.

⁹⁰ Cfr. Romanello, 102.

⁹¹ Vedi quanto si dirà nella quinta lectio.

⁹² *Kainòs anthropos*. Ricordiamo che l’aggettivo *kainòs* significa nuovo in senso qualitativo, quindi “diverso”; *néos*, invece, nuovo in senso cronologico, dunque “recente”.

⁹³ Cfr. le espressioni *nuova creazione* in 2Cor 5,7 e Gal 6,15; *vita nuova* in Rom 6,4; *Spirito nuovo* in Rom 7,6; *uomo nuovo* [*neòs*] che si rinnova [*anakainùmenos*] in Col 3,10. Cfr. Aletti, 341-342. Sul tema dell’uomo nuovo si veda Rey, 149-177.

⁹⁴ Per la verità, anche altrove Gesù è affermato creatore, ma mai in modo diretto. Infatti si parla di creazione in (*en*) (Col 1,16.17), per mezzo di (*dià*) (Gv 1,3; Col 1,16; 1Cor 8,6; Eb 1,2), in vista di (*éis*) lui (Col 1,16). Per questo Aletti (*a.c.*, 342) può affermare: “C’est aussi la première fois que l’oeuvre rédemptrice du Christ a pour effet la création d’un nouveau groupe, le corps ecclésial, et pas seulement la transformation et la justification des (seuls) individus”.

⁹⁵ Cfr. Fung, in *Dizionario di Paolo...*, 332-340. Sulla Chiesa quale corpo di Cristo riescono sempre suggestive le considerazioni di Bonhoeffer, in *Sequela*, 217-228; e istruttivi gli *excursus* di Zedda (pp.538-541) e di Schlier (pp. 130-144). Quest’ultimo autore tiene a precisare: “La Chiesa, in quanto corpo di Cristo, è sempre *prima* dei fedeli. Primariamente non sono essi che costituiscono il corpo, ma è il corpo che li costituisce *membra* in quanto essi vengono immessi nel corpo” (p. 140). Per le otto ricorrenze di “corpo” riferito alla Chiesa in Efesini, si veda la nota 8. Con E. Schweizer è importante tener presente che, in Efesini e Colossesi, “il corpo di Cristo è sempre la comunità [= Chiesa], mai il mondo” (in *DENT*, II, voce *Sòma*, col. 1542; cfr. Benedetto XVI, *La visione teologica...*, 2).

⁹⁶ Fabris, *La Chiesa...*, 91, nota 25.

⁹⁷ Cfr. Colombo; *Il sacramento...*, 116; Masini, 141. Scrive Origene: “L’intera Chiesa è il corpo di Cristo nel quale

concretezza relazionale di Cristo in sviluppo”; “una somma di *Lui più noi*, al punto che il Risorto non si può più dividere dagli uomini”(Vanni); “la porzione di umanità in cui Cristo ha preso realmente forma” (Bonhoeffer⁹⁸).

* Dunque, quale impostazione scegliamo: a) Cristo sì, Chiesa no; b) Chiesa sì, Cristo no; c) Cristo sì, Chiesa sì. Per noi cosiddetti praticanti, forse il pericolo maggiore è rappresentato dalla seconda alternativa: Chiesa sì, Cristo no. Occorre pensarci e, se del caso, approntare rimedi adeguati.

4. “Costruzione”⁹⁹. Dice: a) robustezza, b) armonia; c) rapporto di continuità con Israele (di cui costituisce il compimento¹⁰⁰); d) cantiere sempre aperto, lavori sempre in corso.

* Dunque: restare saldi o essere “fanciulli in balia delle onde, trasportati qua è là da qualsiasi vento di dottrina” (Ef 4,14)? Ben amalgamati o scomposti e scompensati? Radicati in Israele o facenti a meno del Primo Testamento? Sempre in cammino o inerti e soddisfatti della nostra posizione?

5. (Costruzione) avente come “fondamento gli apostoli e i profeti”, e come “pietra d’angolo”¹⁰¹ Cristo. *Profeti* erano (e sono) quei cristiani capaci d’interpretare *hic et nunc* la volontà di Dio, i quali in tal modo contribuivano (e contribuiscono) a nutrire la fede di tutti¹⁰². Quanto agli *apostoli*, sappiamo chi sono¹⁰³. Qui però sorge un problema: non è Cristo il fondamento della Chiesa (Rom 15,20; 1Cor 3,11; 2Tim 2,19; cfr. Is 28,16)? Soluzione: senza dubbio è Gesù Cristo. Ma nel presente brano la metafora ha una valenza diversa: “Cristo tiene insieme lo stesso fondamento degli apostoli e dei profeti, che sono le basi delle pareti ma che a loro volta vengono misurati a fil di piombo su Cristo come ultimo criterio di coesione e di sostegno”¹⁰⁴; in ogni caso, apostoli e profeti possono dirsi fondamento (relativo) in quanto, annunciando Cristo, hanno in tal senso posto – per quelli che avrebbero creduto in lui – l’unico fondamento (assoluto) che è lo stesso Cristo¹⁰⁵.

* Dunque: quanto credito facciamo a Gesù, quanto agli apostoli, e quanto ai profeti? Ancora una volta, per noi vicini e praticanti, probabilmente il rischio maggiore è quello di accordare la medesima fiducia indifferentemente a queste tre categorie di persone, dimenticando purtroppo che Gesù è unico e inconfondibile.

6–7. “Tempio santo”¹⁰⁶, “abitazione”¹⁰⁷ di Dio nello Spirito. Le immagini sono praticamente

egli infonde l’anima con la sua divinità e che riempie con il suo Spirito” (in Edwards, 145). Che poi la Chiesa debba diventare sempre “più” e “meglio” corpo di Cristo (precisamente *corpo ecclesiale di Cristo*), e che la forza per realizzare questo compito le derivi dal *corpo eucaristico di Cristo* attraverso il quale si rende presente, qui e ora, il *corpo personale di Cristo*, è una verità indiscutibile per il cristiano (1Cor 10,15-17; 11,23-29). Mette conto di rilevare che mai l’antico Israele, il popolo di Dio, viene descritto con la metafora del *corpo*. Lo *Instrumentum laboris* per il XII Sinodo dei vescovi precisa che “la viva coscienza di appartenere alla Chiesa, corpo di Cristo, sarà effettiva nella misura in cui si potranno articolare i diversi rapporti con la parola di Dio: una Parola annunciata, una Parola meditata e studiata, una Parola pregata e celebrata, una Parola vissuta e propagata” (n.12, p. 327).

⁹⁸ *Etica*, 73.

⁹⁹ Sostantivo e verbi affini sono reperibili in Ef 2,20.21.22; 4,12.16.29.

¹⁰⁰ Cfr. Tosolini, in *Bibbia Piemme*, 2832. Sul rapporto tra la Chiesa e Israele si può leggere l’*excursus* di Best, 319-322.

¹⁰¹ In Efesini, come sostantivo è presente soltanto in 2,20.

¹⁰² Cfr. Ef 3,5; 4,11; At 11,27.

¹⁰³ È probabile che qui l’autore intenda riferirsi ai Dodici. Ma è risaputo che il termine “apostolo” è equivoco, potendo indicare persone diverse; vi accenna Egger, passando in rassegna alcuni passi biblici in cui esso compare: At 1,21-22; Mc 6,7.30; Lc 6,13; 1Cor 9,1; 15,8; Fil 2,25 (*o.c.*, 121). Cfr. nota 126.

¹⁰⁴ Penna, *Lettera...*, 150-151. Spiega Peretto (*o.c.*, 469): “Nelle costruzioni antiche la pietra d’angolo teneva unite le due pareti, che vi aderivano da una parte e dall’altra, e sulla quale si cementavano”.

¹⁰⁵ Cfr. Schlier, 219; Zerwick, 78. Scrive Mario Vittorino: “Prima gli apostoli e poi i profeti, perché gli apostoli hanno visto il Dio incarnato, i profeti hanno ricevuto lo Spirito santo [...]. Quindi gli insegnamenti degli apostoli e dei profeti sono davvero gli insegnamenti di Cristo che proclamano il fondamento di tutta la speranza eterna” (in Edwards, 163). Insomma, “per quanto sia giusto dire che la nostra Chiesa ha queste dodici colonne, che sono gli apostoli, questi ultimi non starebbero in piedi senza il sostegno determinante della pietra angolare, Cristo” (Gargano, 86).

¹⁰⁶ In Efesini, unicamente in 2,21. È senza articolo, per evitare che venga identificato con il tempio di Gerusalemme (Reynier, in Reynier – Trimaille - Vanhoye, 41).

equivalenti: *casa di Dio*, luogo in cui egli abita in modo permanente siamo noi uniti dalla stessa fede e dallo stesso battesimo (1Cor 3,16-17; Rom 8,9-11; 2Cor 6,16; Ef 2,21-22; 4,12-16; Eb 3,6). Conseguentemente casa di Dio è non tanto il luogo fisico dove si radunano i cristiani, quanto i cristiani stessi radunati, l'assemblea dei cristiani: dovunque i cristiani siano radunati, lì è la casa di Dio¹⁰⁸.

* Dunque: Chiesa personale o chiesa materiale? Entrambi, s'intende; ma dove in concreto lasciamo che cada l'accento, e dove di conseguenza intensifichiamo il nostro impegno?

8. “Pienezza¹⁰⁹ di Cristo”. Non che Cristo manchi di qualche cosa e la Chiesa sia capace di completarlo. Esattamente il contrario: la Chiesa, offrendo al suo Signore spazi sempre maggiori, non finisce mai di lasciarsi riempire da lui. Infatti, mentre Cristo sussiste anche senza la Chiesa, questa senza di lui sarebbe come un tralcio secco (Gv 15,6)¹¹⁰.

* Dunque: creiamo spazio, e come, a Cristo che vuol riempirci di sé (cfr. Gal 2,20)? A tale scopo dove scopriamo gli aiuti più efficaci, e quali sono gli ostacoli più difficili da superare?

9. Sposa di Cristo. La metafora, sia pure in forma implicita, ricorre in Ef 5,22-33, sicché verrà spiegata nella lectio *ad hoc*. Tuttavia, schematicamente possiamo già fare un paio di osservazioni: a) la Chiesa è indissolubilmente unita a Cristo nell'amore; b) senza confusione né separazione. Come possiamo constatare, si tratta di concetti già rinvenuti nella metafora della Chiesa come corpo, con in più un'accentuazione dell'aspetto affettivo e una sottolineatura della distinzione dei soggetti (Chiesa e Cristo, una di fronte all'altro)¹¹¹.

10. Rimane da chiederci perché l'autore di Efesini scarti sistematicamente, per descrivere la Chiesa, il termine *popolo di Dio*¹¹², una categoria questa riscoperta dal Vaticano II e biblicamente fondata¹¹³. La risposta è agevole: l'immagine avrebbe potuto essere fraintesa in senso etnico-sociologico, in antitesi stridente con l'esortazione a quella comunione tra i cristiani provenienti dal giudaismo e quelli provenienti dal paganesimo alla quale la Lettera agli Efesini – come si è visto – tiene moltissimo¹¹⁴.

¹⁰⁷ Il vocabolo greco *katoiketèrion*, che in sé e per sé (*vox media*) significa “abitazione”, “dimora”, assume significati tra loro irriducibili o addirittura contrari in base al suo complemento di specificazione; il che accade nelle sue due sole occorrenze neotestamentarie: in Ef 2,22 “abitazione di Dio”, in Ap 18,2 “covo di demoni”.

¹⁰⁸ Lo sottolinea anche Benedetto XVI: “Se prima i templi erano considerati luoghi della presenza di Dio, adesso si sa e si vede che Dio non abita in edifici fatti di pietre, ma il luogo della presenza di Dio nel mondo è la comunità dei credenti [in Cristo]” (*La dimensione...*, 4).

¹⁰⁹ Si veda la nota 9; e Zedda, 541-542. Soprattutto si legga l'*excursus* di Schlier, 144-149.

¹¹⁰ Penna, *Problemi e natura...*, 663. Colgo l'occasione per ricordare che analoga interpretazione deve essere data di Col 1,24 (cfr. Penna, “PSV” n. 48, pp. 150-152; Manicardi, *L'umano soffrire*, Qiqajon, pp. 168-174; Fabris, *Le lettere di Paolo*, III, p. 93; Bargellini, in Maggioni – Manzi, *Le lettere di Paolo*, p. 987), finalmente tradotta dall'ultima edizione CEI in termini inequivocabili: “[Io Paolo] do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa”.

¹¹¹ Cfr. Penna, *Il DNA...*, 278. Proprio circa la distinzione reale tra Chiesa e Cristo torna utile una precisazione di Canobbio (*Nessuna salvezza...*, 390): “La chiesa non è la memoria pura [di Cristo], ma è la memoria che contiene al suo interno l'antidoto contro le sue infedeltà”.

¹¹² Sorprendentemente Best ravvisa in Efesini anche la categoria “popolo di Dio”, sia pur definendola “meno esplicita che in altre parti del NT” (*o.c.*, 708); e si sforza di documentare la sua affermazione alle pp. 708-709, ma - a mio modestissimo parere - senza risultati apprezzabili.

¹¹³ Si veda tutto il cap. II della *Lumen gentium*, con le citazioni scritturistiche ivi riportate. Sull'ecclesiologia del Vaticano II si può leggere con profitto Routhier, 105-131.

¹¹⁴ Romanello, 99; Cerfaux, *La teologia della Chiesa...*, 299. Reynier annota che il termine *popolo di Dio*, se preso senza ulteriori specificazioni, era in grado di caratterizzare Israele come comunità dei credenti in Jhwh, ma risulterebbe inadatto a cogliere la differenza specifica della Chiesa universale (Reynier- Trimaille – Vanhoye, 9): sarebbe questa, secondo lui, la ragione dell'assenza del termine. Analoga considerazione già in Ratzinger (*Il nuovo popolo di Dio*), che annotava (siamo nel 1956: cfr. nota 1 di pag 83): “Non è solo un caso che Paolo usi questo termine [popolo di Dio] unicamente in citazioni dell'Antico Testamento” (p. 93). Penna è ancora più preciso: “Se storicamente la realtà del popolo di Dio precede quella del corpo di Cristo (così come Israele precede la chiesa), assiologicamente però, cioè a livello di valori fondamentali, per il cristiano è il corpo di Cristo che dà senso al popolo di Dio: essere soltanto popolo può mantenere fuori Cristo (com'è Israele, che è veramente, ma solamente, popolo di Dio), mentre essere corpo di Cristo permette sia il recupero dell'altra definizione sia la sua integrazione nella nuova prospettiva specificamente cristiana” (*Il DNA del cristianesimo...*, 276).

C) Oratio

Fa' risplendere su di noi, o Padre, la grandezza del tuo amore, e con la potenza del tuo Spirito togli le divisioni tra i cristiani, perché la tua Chiesa sia visibilmente il segno innalzato tra i popoli, e l'umanità, illuminata dal tuo Spirito, creda in colui che hai mandato, Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore. Amen.

D) Actio

Leggendo con attenzione l'intera Lettera agli Efesini, cercarvi le quattro tradizionali "note" della Chiesa che professiamo nel Credo (simbolo niceno-costantinopolitano): *una, santa, cattolica, apostolica*; ed evidenziare i relativi versetti.

III. Efesini 4,1-16

“Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto” La testimonianza della comunione

L'unità e la diversità sono entrambi valori autentici, oggettivi, che Dio stesso difende e sostiene con la forza del suo Spirito. In questo senso sono *doni* da accogliere, non risultati da conquistare. Ma, come ogni dono, *non sono “a perdere”*: vanno liberamente ricevuti, responsabilmente custoditi, intelligentemente incrementati; peraltro con la realistica convinzione che una loro armonica e feconda coesistenza risulta, nella storia di questo nostro mondo, in equilibrio sempre instabile. Diverrà stabile dopo la morte, nel paradiso di Dio, dove vivremo nell'amicizia e nella conoscenza totalmente appaganti di lui che, in sé stesso Unità e Diversità armoniosamente composte e reciprocamente afferenti, costituisce l'unico adeguato parametro di valutazione del nostro incessante, e doveroso, impegno.

A) Lectio

1. Genere letterario. Paraclesi, cioè grosso modo esortazione pratica. Anzi, da qui inizia tutta la parte propriamente esortativa dell'intera Lettera¹¹⁵.

2. Particolari significativi.

- a) Dio (4x), Cristo (11x), Spirito santo (2x).
- b) Notiamo un'insistenza martellante a conservare, rinsaldare e incrementare l'unità, espressa 7 volte con l'aggettivo corrispondente e 2 volte con il sostantivo.
- c) Rileviamo anche una netta affermazione della diversità.
- d) Colpisce la pressante esortazione a coniugare verità e carità (v. 15).

¹¹⁵ Il termine *paraclesi* è da preferirsi a *parenesi* (quest'ultimo più diffuso tra gli esegeti), in quanto contiene in sé la radice del verbo greco *kaléo* (= chiamo, do la vocazione), e perciò allude al carattere proprio, derivato dalla fede, del comportamento morale del cristiano. *Paraclesi* possiede, quanto meno nel greco biblico, uno spettro semantico più ampio di *parenesi*: chiamare, invitare, chiedere, supplicare, esortare, confortare, consolare, incoraggiare, avvertire, ammonire, difendere, intercedere, soccorrere (cfr. *Le concordanze...*, 188-189; Rusconi, 259-260; Balz – Schneider II, coll. 767-781; Zorell, coll. 991-993). Del resto, non può essere casuale che il verbo *parainéo* (da cui *parenesi*) ricorra solo due volte in tutto il NT (At 27,9.22), di contro alle 109 presenze del verbo *parakaléo* (tra cui Ef 4,1; 6,22), alle 29 presenze del sostantivo *paràklesis* e alle 5 presenze del sostantivo *paràkletos*.

e) Il brano è parallelo a Col 3,12-15.

3. Struttura.

- a) L'unità della Chiesa: vv. 1-6
- b) La sua diversità strutturata: vv. 7-16.

4. Analisi

***V. 1.** La vocazione (o *chiamata*, come recita l'ultima traduzione CEI) è un dono, ma richiede necessariamente l'esercizio della nostra responsabilità perché esso venga accolto, custodito, sviluppato *in maniera coerente*¹¹⁶. Quindi l'essere cristiani è insieme un dono e un compito: il dono non lo meritiamo, non ne siamo degni; il compito lo dobbiamo eseguire in modo *conforme alla natura del dono*.

* **Vv. 2-3.** In particolare, la fraternità tra persone che professano l'identica fede, quali noi siamo, esige un impegno mai propriamente concluso che, custodendo "l'unità" *preesistente* donata dallo Spirito santo e dando a lui uno spazio via via più capiente, ci faccia tutti quanti sempre più decisamente convergere verso Cristo e, di conseguenza, verso il bene comune ecclesiale.

* **Vv. 4-6.** Perché l'unità tra noi deve essere coltivata? Per il fatto che dobbiamo mantenere quell'unità che ci è stata donata e che precede qualunque nostra azione, atteggiamento e sentimento¹¹⁷; sicché "non custodire l'unità della Chiesa significa in definitiva rendere indegno di fede questo Dio unico e unificante, questo Padre di tutti gli uomini"¹¹⁸. Le realtà "une" qui elencate, generatrici a loro volta di unità, sono sette, il massimo consentito nella storia: **1**) la Chiesa-"corpo" (1Cor 10,17; 12,12; Col 3,15; Ef 2,16; 4,12; 5,23; Rom 12,5; **2**) lo "Spirito" (1Cor 12,4,13; Ef 4,3; Fil 1,27); **3**) la "speranza" (Col 1,23); **4**) Gesù risorto ("Signore"; 1Cor 1,13; 8,6; 12,4; At 4,12); **5**) la "fede" (Ef 4,13; Tt 1,4; 2Pt 1,1); **6**) il "battesimo" (1Cor 12,13); **7**) "Dio Padre" (1Cor 8,6; 12,6)¹¹⁹. Ce n'è quanto basta, e ne avanza, per giustificare ogni sforzo per l'unità (o comunione) dei credenti in Cristo¹²⁰. Ci possiamo domandare perché non sia nominata l'eucaristia (cfr. 1Cor 10,17): Montagnini adduce una ragione retorica (il numerale "uno" è già stato declinato nei tre generi, maschile femminile e neutro¹²¹), mentre Ernst la individua nel carattere cronologicamente primo del battesimo¹²².

* **Vv. 7-10.** D'altra parte, l'unità rispetta e valorizza ogni singolo cristiano e i suoi doni, ricevuti (Rom 12,6; At 2,33) in abbondanza da Gesù risorto e asceso al cielo (Sal 68,19)¹²³.

* **V. 11.** L'elenco dei ministeri, citati nelle persone che li esercitano, le quali per ciò stesso diventano doni per l'intera Chiesa¹²⁴, non è casuale: sono indicati soltanto quelli finalizzati al servizio della Parola di Dio, che dunque viene considerata come l'impegno prioritario in ordine alla crescita della Chiesa (1Cor 12,5.28).

¹¹⁶ *Axìos*: escluso il significato di *degnamente* per la sua ambiguità (potrebbe infatti includere l'idea di *merito*, del tutto fuori luogo), mi pare corretto disambiguare l'avverbio nel senso della *coerenza*, della *conformità*, della *convenienza* (quest'ultima etimologicamente, e non utilitaristicamente, intesa). Anche il sussidio curato dall'arcidiocesi di Siena parla di "coerenza" (p. 77), e Bittasi, con un sinonimo, di "accordo tra il comportamento e i valori in gioco" (p. 2).

¹¹⁷ Bittasi, 3-4.

¹¹⁸ Schlier, 297.

¹¹⁹ Ritengo che anche in questo caso il *kài* greco si possa interpretare come esplicativo: "Dio, cioè (il) Padre di tutti" (vedi commento a Ef 1,3). Secondo il sussidio curato dall'arcidiocesi di Siena, i vv. 4-6 costituiscono "il corrispondente neotestamentario della formula di fede d'Israele: *Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo* (Dt 6,4)" (p. 79).

¹²⁰ Mette conto di notare una particolarità retorica: gli articoli che precedono la sequenza *Signore-fede-battesimo* sono rispettivamente maschile, femminile e neutro (in greco: *héis-mìa-hén*): quasi a dire che l'unità pervade tutto, non può lasciar fuori niente.

¹²¹ Si tratta della figura retorica del *poliptòto*: o.c., 252.

¹²² O.c., 480. Evidente la professione di fede trinitaria nei vv. 4-6: *Spirito, Signore* (= Gesù Cristo), *Padre*.

¹²³ Spiega con precisione Bittasi (p. 5): "Chi compone la comunità oggi è visto concretamente come un dono di Colui che era stato *donato* all'umanità con la sua *discesa*. A sua volta, *asceso*, anche lui opera doni. Il primo, fondamentale per ognuno, è quella *chàris* donata a ciascuno di noi, e inoltre differente per ognuno di noi, nell'ottica di una diversa declinazione dell'unica *chàris* di Dio che trova espressione nella nostra vita di singoli".

¹²⁴ Schlier, 301; Bittasi, 5.

Da rilevare che il ministero degli apostoli si staglia preminente rispetto agli altri¹²⁵. Ciò va evidenziato - mi sembra - anche nella traduzione: “Cristo diede¹²⁶ da una parte gli apostoli, dall'altra i profeti, gli evangelisti¹²⁷, i pastori¹²⁸ e maestri¹²⁹”, senza con ciò minimamente incrinare il concetto centrale dell'unità ecclesiale. Tale priorità è giustificata dal fatto che gli apostoli – i Dodici, scelti personalmente da Cristo e testimoni diretti della sua vicenda in questo mondo - sono i depositari della rivelazione (anche in Ef 2,20 e 3,5 sono nominati i profeti, nella misura in cui anch'essi sono depositari della divina rivelazione); per un motivo analogo (rivelazione, vocazione, conversione e missione sulla via di Damasco¹³⁰) Paolo, che pur non appartiene al collegio dei Dodici, annovera sé stesso tra gli apostoli¹³¹.

* **Vv. 12-13.** L'annuncio del vangelo (Ef 1,13; 2,17; 3,6-8; 4,11; 6,15.19), attuato mediante i vari ministeri, ha uno scopo “promozionale”¹³², cioè tende a sua volta a valorizzare i doni ricevuti da ogni cristiano, affinché tutti e ciascuno li poniamo al servizio del “bene comune” del corpo ecclesiale, in costante appassionato cammino verso l'asintoto Cristo (Ef 1,23; 2,21)¹³³.

* **V. 14.** Se questo faremo, se cioè ci assumeremo tutte le nostre responsabilità missionarie, lungi dal comportarci in fatto di dottrina (1Tim 4,1; 2Tim 4,3-4; Tt 1,10-14) come dei bambini capricciosi e inaffidabili (1Cor 3,1; 13,11; Gal 4,1.3), diverremo davvero cristiani adulti, vale a dire adulti come cristiani¹³⁴.

* **V. 15.** Rispetto a tale compito, “la verità”¹³⁵ e “la carità” devono essere per noi credenti dei valori che insieme stanno o insieme cadono: “il massimo della verità e il massimo dell'amore: questo è il segreto della vita cristiana”¹³⁶, che ci fa tendere obiettivamente a Gesù, il nostro referente autorevole e benefico senza

¹²⁵ Infatti il ministero degli apostoli: a) è nominato per primo (anche in 1Cor 12,28-29); b) sotto il profilo grammaticale è staccato da tutti gli altri, in quanto solo esso è preceduto da *mèn*, mentre ciascuno degli altri è preceduto da *dé* (cfr. Rossé, 144-145).

¹²⁶ *Édoken* è aoristo (non perfetto), e si rende in italiano quasi sempre con il passato remoto per indicare un atto puntuale, considerato in sé e per sé; non è inverosimile ritenere che l'autore intenda anche in questo modo marcare come l'origine di tali ministeri carismi e funzioni risalga unicamente e personalmente a Gesù Cristo, “storico” o “glorioso” che sia. Benedetto XVI fa rilevare che – a differenza che in 1Cor 12, dove i ministeri sono “ricondotti” allo Spirito santo – qui essi “sono conferiti dal Cristo risorto”; il che dice quanto meglio non si potrebbe la relatività essenziale della Chiesa a Cristo (*La visione teologica...*, 1-2). Nel libro degli Atti, *apostoli* sono denominati, oltre a Paolo e a Barnaba [At 4,4.14], anche Andronico e Giunia [At 16,7]. Si veda anche la nota 103.

¹²⁷ Si tratta dei missionari itineranti, come ad esempio Filippo (At 8,40, 21,8).

¹²⁸ Probabilmente sono i capi delle singole comunità cristiane. Best fa notare che questo è l'unico passo del NT nel quale il termine “pastore” (al plurale) è usato per designare i *capi* della Chiesa (*o.c.*, 452).

¹²⁹ Osserva con acutezza san Gerolamo: “Non si deve supporre come per i primi tre [apostoli, profeti ed evangelisti] che egli [Cristo] abbia assegnato diversi uffici ai pastori e ai maestri. Perché egli non dice: *alcuni pastori, altri maestri*, ma: *alcuni pastori e maestri*, intendendo che colui che è pastore dovrebbe essere nello stesso tempo maestro. Nessuno nella Chiesa, anche una persona santa, dovrebbe arrogare a sé il nome di pastore, a meno che non sia in grado di insegnare a coloro che nutre come pastore” (in Edwards, 186). In effetti il vocabolo *maestri*, che segue *pastori*, è privo di articolo.

¹³⁰ Penna, *Paolo di Tarso...*, 33.40; cfr. Gal 1,11-12.

¹³¹ Rom 1,1; 1Cor 1,1; 9,1; 2Cor 1,1; Gal 1,1; Ef 1,1; Col 1,1; 1Tim 1,1; 2Tim 1,1; Tt 1,1.

¹³² Penna, *Paolo di Tarso...*, 135.

¹³³ Commenta Best (*o.c.*, 459): “L'edificazione del corpo di Cristo non è dunque da riservare al ministero [ordinato], ma è compito di tutti i credenti. Si potrebbe tuttavia affermare che si manifesta qui la separazione [sic!] tra clero e laicato ai suoi albori”. Al v. 12 compare non il termine *fratelli*, come traduce la Bibbia CEI, bensì *santi*, che ha il significato di credenti in Cristo, quindi di fratelli nella fede.

¹³⁴ In effetti, “qualunque ministero nella Chiesa, da quello papale, fino all'ultimo responsabile di un qualche ufficio parrocchiale o comunitario è qui descritto come *dono di Cristo per aiutare il fratello e la sorella al suo ministero*, per aiutare l'edificazione del Corpo di Cristo, nella collaborazione e nel *girare insieme* di tutte le giunture tra gli organi *secondo l'energia propria di ogni membro*. Non quindi *l'altro per me*, ma *io per l'altro*, intendendo l'altro sia come singolo ma, soprattutto, come comunità nel suo insieme” (Bittasi, 6-7).

¹³⁵ In greco è adoperato il verbo *alethéuo*, che ricorre solo due volte nel NT: in Gal 4,16, ove significa “dire la verità”; e qui, dove vuol dire “agire secondo verità” (cfr. Rusconi, 15), come appunto recita la nuova traduzione CEI.

¹³⁶ Coletti, 59.

confronti¹³⁷.

* **V. 16.** Noi come un corpo organico dipendiamo, nel funzionamento di ogni singolo membro nell'armonia del tutto, dal capo¹³⁸, che resta - in ogni caso, in ogni tempo e per l'eternità - Cristo Signore (Col 2,19), dal quale ci lasciamo attirare (cfr. Gv 12,32).

B) Meditatio

Il tema della meditatio è di rigore, **l'unità**, tanto più che questo sostantivo¹³⁹ ricorre in tutta la Bibbia solo due volte, e proprio ai vv. 3 e 13 del presente brano. Si potrebbe anche dire *comunione*, come suggerisce il sussidio; ma si dà il caso che quest'ultimo termine sia assente dalla nostra Lettera: forse perché, senza nulla togliere all'impegno morale dei credenti, l'autore intende mettere a fuoco il ruolo indiscutibilmente preminente di Dio e, in particolare, di Cristo. Volendo quindi raccogliere le "sparte membra", ci domandiamo: "Che caratteri possiede il valore dell'unità in rapporto alla Chiesa di Cristo?"

1. Intanto **l'unità** ha come **destinatari i cristiani**. Il che significa che il brano ha di mira la crescita non quantitativa bensì *qualitativa* del corpo ecclesiale. Come dire che la forma prioritaria di evangelizzazione è costituita dal nostro impegno di credenti, in quanto tali, nel vivere il vangelo di Gesù.

* Siamo consapevoli che la missione ha un carattere anzitutto intraecclesiale?

2. L'unità è un **poliedro**, non una superficie o una sfera. Non è semplice, ma composta. Non una uniformità incolore, ma una identità variegata. Essa si armonizza, non può non relazionarsi con la *diversità*, con l'*alterità*. Perché mai? Perché Dio è in sé stesso unità e diversità. Del resto – osserva Cantalamessa¹⁴⁰ - "la diversità non è qui un limite o un correttivo dell'unità, ma è il solo modo di realizzarla, trattandosi di unità tra *persone* e non tra cose".

* Nella nostra parrocchia siamo in grado di coniugare felicemente unità e diversità? Se sì, con quali concreti accorgimenti? Se no, con quali disattenzioni evidenti?

3. L'unità è un **dono** assolutamente gratuito, non un risultato del nostro impegno. Un dato oggettivo che viene da fuori, non una sensazione soggettiva. Il frutto spontaneo dell'*azione divina*, non il prodotto tenacemente ricercato di atti umani. Che il testo lo rimarchi per l'ennesima volta la dice lunga, allora come ora, sull'importanza del valore in gioco. Il Salvatore, con i mezzi che egli sceglie per essere tale, è soltanto Dio: la collaborazione umana, pur necessaria, è insufficiente e, in ogni caso, non è quanto a decisività sullo stesso piano della grazia. In altri termini, Dio persegue l'unità ecclesiale e la realizza, per quanto da lui dipende, infinitamente più di noi, il cui interesse nel merito lascia a desiderare, visto che spesso e volentieri non va al di là delle buone intenzioni.

*Come teniamo viva, in concreto, la consapevolezza del primato della grazia divina?

4. D'altro canto l'unità non sussisterebbe senza un vero e proprio esercizio di **responsabilità** da parte di ogni cristiano. Il dono – qualsiasi dono (eccezion fatta per i doni che sono cominciamenti assoluti: pensiamo al sorgere di una vita umana mediante il concepimento, e al sorgere della vita divina in una persona mediante il pedobattesimo) – sortisce il proprio effetto solo quando viene *accolto e sviluppato* da colui al quale è destinato. Ciò che fece, fa e farà Dio per la nostra salvezza non è il tutto in assoluto: occorre anche l'apporto

¹³⁷ Commenta Benoit: "Alethèuontes en agàpe è praticare la verità nella carità, ma è anche pervenire alla verità mediante la carità. Dio è luce come è amore. Una carità che sacrificasse i valori essenziali della fede [= verità] non sarebbe più carità autentica. E l'unità della Chiesa che sacrificasse l'accordo nella dottrina [= verità] non sarebbe più autentica unità" (*L'unità della Chiesa...*, 536).

¹³⁸ Chiosa con precisione Benedetto XVI: "Ciò significa due cose: innanzitutto, che egli è il governante, il dirigente, il responsabile che guida la comunità cristiana come suo leader e suo Signore [...]; e poi l'altro significato è che lui è come la testa che innerva e vivifica tutte le membra del corpo a cui è preposta [...]: cioè non è solo uno che comanda, ma uno che organicamente è connesso con noi, dal quale viene anche la forza di agire in modo retto" (*La visione teologica...*, 1).

¹³⁹ *Henòtes* in greco.

¹⁴⁰ *O.c.*, 33.

della nostra *libertà* che, da lui creata, è da lui stesso rispettata favorita e sostenuta, ma non fino al punto da essere da lui sostituita. Se è vero che tutto dipende da Dio, non è men vero che tutto dipende da noi: lui opera con modalità divine, noi con modalità creaturali umane. Sì, Dio è dalla nostra parte più di quanto possiamo esserlo noi stessi: “Dio-con-noi” è il nome che si è dato ed è lui stesso che ha voluto essere non senza di noi, come ebbe a scrivere il card. Martini. Ma – attenzione! - il *Dio-con-noi*... non può nulla senza il *noi-con-Dio*: “chi ha creato te senza di te, non può salvare te senza di te” (sant’Agostino); “la santità non si acquisisce senza volontà e fatica”¹⁴¹.

* Su questo punto la verifica è rigorosamente individuale.

5. L’unità è (anche) una **istituzione**. Nella Chiesa non c’è *an-archia*, c’è un principio (*archè*) ed è Gesù Cristo. E poi c’è tutta una complessa articolazione di *ministeri, carismi e compiti* che devono servire all’edificazione dell’unico corpo del Signore. Di conseguenza nessuno può lecitamente far valere il proprio servizio alla Chiesa in opposizione a un altro, o a prescindere dal bene della comunità dei credenti nel suo insieme. Offrire il proprio servizio con intelligenza, entusiasmo e passione è del tutto fisiologico; patologico invece sarebbe che uno lo esercitasse come se fosse l’unico per il bene della Chiesa: l’unità la vive con serenità chi non ha bisogno, per esserne convinto e soddisfatto, di sottrarre stima alla vocazione degli altri. Rileva Citrini¹⁴²: “Non siamo all’opera per imprese solitarie, né fuori di una tradizione; ma in un popolo nel quale conta sì l’organico del suo personale, ma assai più la comunione delle persone”. E aggiunge: “La comunione peraltro ha anche un volto istituzionale, e può essere servita e custodita anche attraverso la premura [...] per il buon funzionamento delle sue strutture”. Inoltre, il rilievo tutto particolare accordato in questo brano ai carismi finalizzati al servizio della Parola, dice che l’unità ecclesiale deve essere sempre fondata sulla *fede*, e a servizio della fede, nell’unico Maestro e Signore.

* Per quanto si riesce a capire dai segni, qual è lo stato di salute della fede nella nostra parrocchia?

6. L’unità è **verità nella carità**. Leggiamo Manicardi¹⁴³: “Spesso nella Chiesa non è facile dire la verità¹⁴⁴: libertà a scartamento ridotto, diffidenze, servilismi, volontà di compiacere, paure sconsigliano [...] quella franchezza che porta a dire la verità senza timori reverenziali. Al tempo stesso il rapporto cristiano con la verità è contrassegnato dall’amore [= carità], grazie al quale soltanto la verità non è brandita come un’arma contro qualcuno, ma è a servizio della vita di tutti gli uomini, per i quali Cristo è morto, non è un bagliore accecante, ma una luce dolce e gentile che illumina il cammino da percorrere. Il lungo cammino verso *la misura che corrisponde alla piena maturità di Cristo* (Ef 4,13)”. Con parole caustiche l’aveva già scritto Thomas Merton: “Amare l’altro vuol dire desiderare quello che è veramente buono per lui. Un amore che non vede distinzione tra bene e male ma ama alla cieca solo per amare, più che amore è odio. [...] Un amore disinteressato che cerca onestamente la verità non fa concessioni illimitate all’amato”¹⁴⁵. E, dall’opposto punto di vista, san Francesco di Sales incalza: “Una verità che non è caritatevole procede da una carità che non è vera”. Tutto ciò comporta anche la capacità di chiedere a ciascuno, dopo un oculato discernimento, soltanto ciò che può effettivamente dare, anziché avanzare proposte indiscriminate.

* Il matrimonio tra verità e carità, nella nostra parrocchia, è fedele o a rischio separazione?

7. L’unità intraecclesiale è un **limite** cui tendere asintoticamente. Non si configura come un possesso acquisito una volta per tutte, ma è una realtà in continuo movimento di progressione e, purtroppo, anche di regressione. La ragione per la quale Efesini (e Colossesi) non adopera il termine *comunione*, oltre alla forte sottolineatura dell’azione divina rispetto a quella umana di cui si è detto, è forse anche il pericolo, tutt’altro che ipotetico, che la comunione venga fraintesa come un risultato ormai conseguito, che si tratterebbe solo di difendere e non anche di incrementare. In effetti, più che non il termine *comunione*, il sostantivo *unità* allude a un’origine di cui fare memoria e a una meta alla quale tendere incessantemente. Ammonisce Bonhoeffer: “Chi ama il proprio sogno di comunione cristiana più della comunione cristiana effettiva, è destinato ad essere elemento distruttore di ogni comunione cristiana, anche se è personalmente sincero, serio e pieno di

¹⁴¹ San Gerolamo, in Edwards, 131.

¹⁴² *O.c.*, 153.

¹⁴³ *Art. cit.*, 15.

¹⁴⁴ A maggior ragione il discorso dell’autore tiene quando venga interpretato nel senso dell’*agire* secondo verità.

¹⁴⁵ *O.c.*, 23. 28

abnegazione”¹⁴⁶.

*Qual è lo stato della nostra unità intraparrocchiale e interparrocchiale?

C) Oratio

Dio creatore e Padre, che riunisci i dispersi e li custodisci nell’unità, guarda con bontà il gregge del tuo Figlio, perché quanti sono consacrati da un solo Battesimo formino una sola famiglia nel vincolo dell’amore e della vera fede. Amen.

D) Actio

Impegnarci a partecipare agli incontri decanali e/o cittadini che sono stati o saranno programmati in preparazione della visita pastorale.

IV. Efesini 4,17–5,14

“Come figli della luce”

La testimonianza della vita nuova

Il trovarci per grazia “un solo uomo nuovo” (2,15; 4,24) implica che una tale novità, potenzialmente pervasiva, lo divenga in atto penetrando in tutti gli anfratti della nostra esistenza individuale, familiare¹⁴⁷, ecclesiale e sociale, intridendone le innumerevoli fibre. Il che avviene se ogni nostra azione vibra in concordanza di fase con l’agire del Dio salvatore. Si tratta di *lasciar agire lo Spirito, perché ci aiuti a perdonare come ha fatto Gesù, imitando così Dio Padre*. Non esistono alternative: l’unica via è la “direttissima” verso il Calvario, già percorsa da Gesù.

A) Lectio

1. **Genere letterario.** Paraclesi¹⁴⁸.

2. **Particolari significativi.**

- a) Dio (8x), Cristo (9x), Spirito santo (9x).
- b) Presenza del nome “Gesù” senza specificazione, caso unico in Efesini (v. 21)¹⁴⁹.
- c) Notevole frequenza del verbo *camminare* (4x¹⁵⁰), che indica il comportamento morale.
- d) La catechesi morale proposta proviene sia dall’AT (Sal 4,5; Zc 8,16) sia dal tardo giudaismo e, soprattutto, da Qumran¹⁵¹.

3. **Struttura**

¹⁴⁶ Vita comune, 22.

¹⁴⁷ Cfr. Tettamanzi, *Famiglia diventa...*, 35: “Non dobbiamo parlare – come abitualmente avviene – solo di persona e di società, ma sempre di persona, famiglia e società”.

¹⁴⁸ Sull’insegnamento morale di Efesini si può leggere la lunga appendice di Best (*o.c.*, 724-743). Sulla morale del NT in genere offre delle belle e provocatorie pagine Penna, al cap. VI (*L’uomo nuovo*; pp. 197-240) del suo libro *Il DNA del cristianesimo*, citato nella bibliografia.

¹⁴⁹ A fronte di “Gesù Cristo”/”Cristo Gesù”/”nostro Signore Gesù Cristo” (18x in totale), di “Cristo” (28x) e di “Signore Gesù” (1x).

¹⁵⁰ In greco *peripatéin*: 4,17 (2x); 5,2.8.

¹⁵¹ Bibbia TOB, 2692.

- a) Il comportamento pagano: 4,17-19
- b) Dal vecchio al nuovo: 4,20-5,2
- c) Dalla tenebra alla luce: 5,3-14.

4. Analisi

* **Vv. 17-19.** La nostra vita di credenti in Cristo esige l'abbandono senza rimpianti della strada su cui camminavamo prima, alla maniera dei non credenti: strada perversa (Col 1,21; Rom 1,18; 1Pt 4,3), nella quale l'impurità può essere considerata come il concentrato di tutti i vizi, a motivo della sua insaziabilità (Mc 7,21-22; 1Cor 6,9; Gal 5,19; Col 3,5).

* **Vv. 20-21.** In realtà noi abbiamo “imparato il Cristo”, cioè accolto (Col 2,6), appreso, amato (Gv 17,3), “assimilato” (Mt 11,29; Fil 2,5) la sua persona, dopo averne sentito parlare nella catechesi, mediante la quale siamo venuti a sapere che il Cristo risorto è lo stesso Gesù realmente vissuto da uomo, su questa terra, duemila anni fa¹⁵².

* **Vv. 22-24.** Dal fatto che fin dal battesimo noi siamo “un uomo nuovo” dobbiamo trarre tutte le conseguenze, a livello di conoscenza e di comportamento pratico: diventiamo ciò che siamo!¹⁵³ Cfr. Col 3,9-10; Ef 2,15. La veste nuova dice nuova identità, nuovo ruolo, nuova funzione¹⁵⁴.

* **Vv. 25-32.** Ecco allora, puntuali e rigorose, alcune conseguenze¹⁵⁵: verità invece della menzogna (Col 3,9); ira da tenere sotto controllo per non coinvolgervi la volontà (Col 3,8)¹⁵⁶; onestà e generosità in luogo dei furti (Rom 2,21; 13,9; 1Ts 4,11); linguaggio benevolo opposto alla malalingua (Mt 15,11; Gc 3,10-12); soprattutto, a imitazione di Gesù, perdono e misericordia nei riguardi dei fratelli di fede, di contro a intransigenza durezza e cattiveria (Mt 6,12.14-15; Gv 13,34; Col 3,13; Gc 2,13). Una *prima motivazione* di tali esortazioni è presto detta: nel battesimo abbiamo ricevuto il sigillo dello “Spirito santo di Dio”, che è Spirito d'amore e di pace. Si noti, al v. 30, una delle pochissime immagini che alludono allo Spirito santo come persona: “non vogliate rattristare lo Spirito santo di Dio”. Si rilevi anche che “maldicenze” (v. 31) traduce un termine molto più forte, bestemmia (*blasphemìa*), a dire che ogni male inferto al fratello è oggettivamente, pur al di là delle intenzioni, un male fatto a Dio presente in lui e nella comunità ecclesiale.

* **5,1-2.** Ed eccoci alla *seconda motivazione*: con questo *marchio* o *timbro* dello Spirito, siamo in grado di *imitare Dio* stesso (Mt 5,43-48; Lc 6,36), *copiando dal vero* Gesù fino alla sua consegna alla morte per amore (Gal 2,20; 1Gv 3,16). Interpreto il *kài* con cui inizia il v. 2 come esplicativo: “Fatevi dunque imitatori di Dio, in altri termini camminate nella carità...”; imitare Dio e camminare nella carità sono sinonimi.

* **Vv. 3-7.** Ulteriori fattispecie di vizi si possono riassumere nell'idolatria, che incombe sempre su di noi e dalla quale come credenti dobbiamo assolutamente guardarci (1Cor 10,14). L'espressione “regno di Cristo” è unica in tutto il NT.

¹⁵² Oso giudicare la traduzione *imparare il Cristo*, che - guarda caso - è semplicemente letterale (*manthànein ton Christòn*), come la migliore: in ragione sia della unicità plasticità e pregnanza dell'espressione nell'originale greco (cfr. Rengstorf, in *GLNT*, vol. VI, coll. 1107-1108), sia dell'atipicità della locuzione italiana che - proprio per questo - sorprende il lettore inducendolo alla riflessione. Dispiace che Nebe (in *DENT*, vol. II, coll. 269-272) e Blass - Debrunner (*o.c.*) non degnino neppure di un cenno questo modo di dire; per non parlare di Zorell, che interpreta la frase come una metonimia per indicare l'apprendimento della “dottrina cristiana” (sic) (*o.c.*, col. 794). La versione della Bibbia CEI - “avete imparato a conoscere il Cristo” (stessa traduzione proposta in Rusconi, 216) - mi pare riduttiva e svigorita: non si tratta solo di conoscenza astratta. Il sussidio dell'arcidiocesi di Siena conserva, invece, la traduzione letterale *imparare il Cristo*, qui proposta (p. 89); ma già Teodorico da Castel S. Pietro offriva tale versione (in *La sacra Bibbia*, Marietti, vol. III, 619) e, sedici secoli prima di lui, l'avevano adottata l'Ambrosiaster (in Edwards, 191) e san Gerolamo (*Ibidem*, 192). Cfr. Best, 489-490.

¹⁵³ Vi insiste anche Bittasi, 8.

¹⁵⁴ Basti pensare al vestito che viene fatto indossare al figlio prodigo tornato alla casa paterna (Lc 15,22).

¹⁵⁵ Con acutezza Bittasi fa notare che “le indicazioni morali hanno sempre lo sfondo relazionale, non sono cioè date in relazione a un comandamento, ma in relazione a logiche di relazione” (p. 8).

¹⁵⁶ Cfr. san Gerolamo, in Edwards, 196-197.

* **Vv. 8-13.** Essendo noi luce di Cristo riflessa, ogni condotta peccaminosa, e per ciò tenebrosa, deve essere da noi stessi caparbiamente evitata (Gv 8,12; Col 1,12-13; 2Cor 6,14; 1Ts 5,4-8), sorretti come dobbiamo essere dal desiderio sincero di far piacere al Signore¹⁵⁷.

* **V. 14.** Si tratta, insomma, di realizzare da parte nostra quel passaggio dalla morte alla vita dei figli di Dio, confermando nella concretezza del quotidiano quanto ci è stato donato nel battesimo (Eb 10,32).

B) Meditatio

“**Fatevi imitatori di Dio**”. L’assoluta novità della frase, in questa forma esplicita diretta e incisiva¹⁵⁸, rende sensato il fatto di assumerla come filo conduttore della meditatio: *che significa diventare imitatori di Dio?*

1. Intanto è da rilevare l’assenza di varianti nei codici: l’espressione è attestata dalle fonti esattamente così com’è. Il che non può non sorprendere, in quanto *in questa formulazione*: “**diventate imitatori di Dio**”, (dove la persona da imitare è Dio Padre) è unica in tutta la Bibbia¹⁵⁹. Altrove, infatti, si esorta a imitare¹⁶⁰ Gesù (1Cor 11,1; 1Ts 1,6), Paolo (1Cor 4,16; 11,1; Fil 3,17; 1Ts 1,6; 2Ts 3,7.9), alcune comunità cristiane (1Ts 2,14), i nostri antenati credenti (Eb 6,12), però mai Dio in modo diretto. Ora, imitare significa proprio *prendere come modello, seguire, riprodurre*: a) le motivazioni profonde della persona da imitare; b) lo stile cui s’ispira il suo comportamento; c) i suoi atti per quanto possibile, senza peraltro cedere a comportamenti anacronistici. La metafora del *copiare dal vero*, già proposta nella lectio, mi sembra pertinente e suggestiva; in effetti, la copia dal vero è tutt’altro dalla fotocopia: questa la può fare solo la macchina, quella unicamente la persona, con le sue doti d’intelligenza, di sensibilità, con le proprie attitudini anche tecniche ma sempre guidate dalla volontà, sicché non esisterà mai una copia dal vero identica all’altra. Ma come riuscire a imitare Dio, se “nessuno lo ha mai visto” (Gv 1,18)? Conosciamo già la risposta: imitando Gesù¹⁶¹.

2. Imitare Dio (5,1) non è né più né meno che “**imparare il Cristo**” (4,20)¹⁶², ovvero *seguire* Gesù nel nostro puntuale e circostanziato presente (Mt 4,19 e par; 8,22; 10,38 e par; 19,21 e par; Gv 1,43; Ap 14,4), *ricordarlo* nel suo passato (Lc 22,19.61; 24,6.8; Gv 2,22; 14,26; 16,4; At 11,16; 20,35; 1Cor 11,24-25; 2Tim 2,8) e *attendere* per il futuro (1Cor 1,7; Fil 3,20; 1Tess 1,10; 2Tim 4,8; Tt 2,13; Eb 9,28): dove però il

¹⁵⁷ Sul v. 9 si veda P. Sacchi, *Efesini 5,9: studio del trinomio: agathosyne – dikaiosyne – alètheia*, in Ciola N. - Pulcinelli G. (a cura di), *Nuovo Testamento: teologie in dialogo culturale. Scritti in onore di Romano Penna nel suo 70° compleanno*, EDB, Bologna 2008, pp. 299-304.

¹⁵⁸ Mi permetto di dissentire dal giudizio minimalista di Best, che afferma: “Nessuna meraviglia se l’autore di Efesini parla di imitazione di Dio” (*o.c.*, 535). Anche Fowl (*Dizionario di Paolo...*, 837-842) passa del tutto sotto silenzio l’imitazione di Dio.

¹⁵⁹ Romanello, 174. Il tempo presente dell’imperativo ordina di continuare un’azione già iniziata: “Continuate a diventare/essere imitatori di Dio!”. Usando il verbo “diventare” si sottolinea l’impegno morale, ricorrendo al verbo “essere” si rimarca il fatto che tale impegno affonda le radici nel trovarsi per dono di Dio ad immagine e somiglianza di lui. Analoga osservazione va fatta per gli imperativi, tutti al presente, che precedono e seguono: se positivi comandano di proseguire l’azione, se negativi di interromperla.

¹⁶⁰ Verbi *miméomai* o sostantivo *mimetès*.

¹⁶¹ Per la verità, questa espressione è del tutto assente dall’epistolario paolino. Paolo preferisce locuzioni – per così dire – meno moralistiche: “essere conformati” a Cristo, “portare la sua immagine”, “rivestirsi di Cristo” (cfr. Penna, *Paolo di Tarso...*, 85, nota 1). Sull’imitazione e la sequela di Cristo in Paolo si veda Meyer, in *Dizionario di Paolo...*, 1511-1512.

¹⁶² Nel merito è illuminante un brano di san Gerolamo: “Quando [Paolo] scrisse ai Corinzi, davvero scrisse: *siate miei imitatori* (...), perché, anche se essi non potevano diventare subito imitatori di Cristo, sarebbe stato già tanto per loro diventare imitatori dell’imitatore. Siccome gli Efesini sono coloro ai quali ha rivelato tali misteri [cioè quanto l’apostolo espone nei primi tre capitoli], non dice loro *siate miei imitatori*, ma *siate imitatori di Dio*. Questo non significa che essere imitatori di Cristo sia meno di essere imitatori di Dio, dal momento che Cristo è Dio (...). Inoltre non si può dire che noi uomini possiamo imitare Dio in ciò che ha fatto; ma, nella misura in cui egli è misericordioso verso tutti e fa piovere sui buoni e sui cattivi, così anche noi possiamo riversare la nostra misericordia su tutti coloro che incontriamo. Quando facciamo questo, saremo i suoi figli diletta, imiteremo sia Paolo, sia, come penso, Dio stesso” (in Edwards, 202-203).

ricordo e l'attesa, conformemente al carattere presenziale che pervade tutta quanta la Lettera, sono come in sordina. Ora, **seguire Gesù**¹⁶³ è *stargli dietro*, con lo Spirito santo che “soffia alle mie spalle” (von Balthasar), nel senso di: a) *non mettermi davanti*, quasi volessi pormi come ostacolo al cammino da lui scelto, e fossi io a fissare la meta scegliendo la strada per raggiungerla; *né di fianco*, occhi negli occhi mano nella mano; b) *pressarlo da vicino*: non come Pietro che, avendolo seguito “da lontano” (Mt 26,58; Mc 14,54; Lc 22,54; cfr. Gv 18,16), finì col tradirlo¹⁶⁴. Seguire *unicamente* Gesù, come egli stesso ordina a Pietro, curioso della sorte del Discepolo Amato: “Tu segui me!”, o meglio, “tu continua a seguire me!” (Gv 21, 22; cfr. anche v. 19); dove marcato è sia il soggetto (*tu, non un tuo sostituto*), sia l'oggetto (*me Gesù, non altri*). Imitare Dio è seguire Gesù – bisogna aggiungere - con una scelta del tutto consapevole e *libera*, come lascia intuire la risposta data dal Maestro a Pietro nello stesso episodio: “Se voglio che egli [= il Discepolo Amato] rimanga finché io venga, a te che importa?”: Gv 21,22). Si tratta di star dietro a Gesù non copiando il tale o tal altro santo, ma *direttamente*, senza intermediari di sorta, dal momento che il Signore è insieme *modello, via e forza* (attraverso il suo Spirito) che conduce al Padre (Gv 14,6)¹⁶⁵.

* Nulla da cambiare su questo punto?

3. Seguire Gesù è “**camminare nella carità**” (5,2). In quali ambiti?

a) Nel **campo della conoscenza** (4,17-25). Infatti espressioni come “pensieri”, “mente”, “ignoranza”, “cuore” (sede, quest'ultimo, non tanto degli affetti, quanto dell'intelligenza e delle decisioni, perciò assimilabile a quanto noi oggi indichiamo con la parola “coscienza”), “conoscere”, “dare ascolto”, “essere istruiti”, “verità” “saper bene”, “cercare di capire”, son tutti termini che esprimono un processo e/o un possesso di conoscenza¹⁶⁶. L'importanza di farsi *idee* giuste, oggi, è sottovalutata; ma è un grave errore, perché se non agisco come penso, finirò col pensare come agisco: “ed è subito sera”. Benedetto XVI, col suo insistente mettere in guardia dal relativismo, non intende forse affermare da un lato l'imprescindibilità dell'uso della ragione e, dall'altro, la necessità per i cristiani di salvaguardare la “sana dottrina” accolta e custodita mediante la fede?

b) Nel **campo della prassi** (4,26-5,14). Su questo punto sorvoliamo, poiché il richiamo risulta di immediata comprensione e abbiamo già detto più del necessario. Rileviamo soltanto l'estrema concretezza del discorso, con esemplificazioni molto circostanziate, che scendono fino al dettaglio con un'audacia urticante.

* Riesco a leggere con attenzione, nell'arco di un anno, almeno un libro serio sulla fede (ad esempio: Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007; Klaus Berger, *Gesù*, Queriniana, Brescia 2007; Romano Penna, *Il DNA del cristianesimo. L'identità cristiana allo stato nascente*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004)?

4. Comunque, il *punctum dolens* nella sequela di Gesù resta il **perdono** (4,31-32)¹⁶⁷, sul quale pertanto vale la pena di spendere qualche parola in più.

a) Intanto il perdono di cui si tratta nel brano ha come *autore ogni credente in Cristo*, e come

¹⁶³ Caso emblematico è Gv 12,26 (“Se uno mi vuole servire, mi segua”), dove il verbo “seguire” (*akoluthéo*) equivale manifestamente a “imitare” (*miméomai*) (cfr. Rusconi, 12).

¹⁶⁴ Anche Martini definisce il discepolo come “colui che segue *da vicino* Gesù” (*o.c.*, 105).

¹⁶⁵ E la devozione ai santi – si chiederà, allarmato, qualcuno - dove va a finire? Al suo giusto posto, cioè nella categoria dello sprone, dell'incentivo, dell'incoraggiamento (se sono diventati santi loro, perché non io?) e dell'intercessione (*mutatis mutandis*, come Gesù [Rom 8,34; Eb 7,25] e come lo Spirito santo [Rom 8,26] essi pregano per me). Sul significato, sul valore e sui limiti della “canonizzazione” di un santo da parte della Chiesa fornisce un'ottima puntualizzazione il volume di P.L. Boracco, *Prete di parola. Don Primo Lucchinetti (1864-1935)*, NED, Milano 2008, pp. 29-40. Bastino, a titolo di esempio, le seguenti affermazioni: “Il santo *canonizzato* non è genericamente chi ha obiettivamente vissuto la santità cristiana, ma colui nel quale la santità cristiana, che molti altri certamente realizzano, diventa particolarmente significante, illuminante e decisiva in un particolare tempo, in un certo spazio, per un preciso mondo e una precisa Chiesa. Senza ovviamente escludere che possa assumere, in casi particolari, anche una significativa portata universale” (p. 37).

¹⁶⁶ “Nel corpo della lettera il mistero si presenta anzitutto come realtà da conoscere” (Segalla, 454). Lo rileva anche Bittasi, 7.

¹⁶⁷ Circa il perdono in Paolo si può leggere Morris in *Dizionario di Paolo...*, 1171-1173. Sul rapporto tra l'imitazione di Dio e il perdono, Grassi - collegando “strettamente” 5,1 con 4,32 - è *tranchant*: “Siate imitatori del modo con cui Dio perdona” (*o.c.*, 1280).

destinatario ogni altro credente in Cristo: a fuoco sono esclusivamente i rapporti interni alla Chiesa. Non che i non cristiani siano esonerati dal dovere di perdonare (e dal “diritto” di essere perdonati): semplicemente qui non vengono presi in considerazione.

b) Tuttavia il carattere del perdono qui posto in voluta evidenza è la **reciprocità**: “perdonandovi a vicenda”. La gratuità – ovviamente – non è esclusa: se il perdono è il picco dell’amore, sarebbe mai possibile un amore intenzionalmente interessato, nel senso di ispirato ai canoni della giustizia, commutativa distributiva o retributiva che sia? Inoltre, come possiamo dimenticare che il perdono autentico è addirittura indipendente dalla richiesta dell’altro, e non è neppure condizionato dal suo pentimento? Con tutto ciò la gratuità, qui, è soltanto presupposta.

c) Molto si parla nella Chiesa di gratuità del perdono, che dell’amore – ripetiamolo – è una delle massime realizzazioni (superata solo dal dare la vita), ma pochissimo si discute sulla reciprocità, del fatto cioè che io perdono te non *affinché* tu ti penti e sia disponibile a perdonarmi quando capitasse a me di farti del male (*do ut des*, interesse di bassa lega che porrebbe la gratuità fuori gioco), ma accogliendo con **meraviglia e gratitudine** il fatto che tu risponda alla mia iniziativa con il pentimento e con la (eventuale) futura disponibilità a perdonarmi.

d) In realtà, **Dio** stesso è simultaneamente **Amore gratuito e reciproco**: non solo in sé stesso (nella Trinità santissima il Padre si dona al Figlio nello Spirito e il Figlio accogliendosi si ridona al Padre nello Spirito d’amore che li unisce), ma anche nei nostri confronti, nel senso e nel limite che l’accoglienza o il rifiuto - da parte nostra - di lui-Amore non lo lascia indifferente (pensiamo alla categoria biblica della “gelosia divina”¹⁶⁸). In altri termini, il dono di Dio non è “a perdere”. La gratuità assoluta, pura, del tutto unidirezionale non esiste ed è comunque impossibile, in quanto l’amore – e ogni dono autentico, in particolare il *per-dono* – implica necessariamente una relazione tra la libertà personale di chi ama e la libertà personale di chi è amato. La gratuità è sempre coniugata con la reciprocità: si tratta di valori polari, ma in nessun modo alternativi¹⁶⁹.

e) Una prima conseguenza s’impone: nel perdonare i **fratelli di fede** a dover essere marcata è la reciprocità, che in questo caso è un “diritto”, proprio in forza dell’identica fede da noi professata; circa il perdono da offrire **gli altri**, invece, la parte del leone non può non farla la gratuità¹⁷⁰.

f) Inoltre – seconda conseguenza - la reciprocità del perdono costituisce per così dire la discriminante, la **differenza specifica della comunità ecclesiale** rispetto a qualsiasi aggregazione. Gv 13,34-35 è chiarissimo nel merito: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri*”. “I cristiani sono debitori verso il mondo della testimonianza dell’amore reciproco in Cristo, come l’unica apologetica efficace per la verità del cristianesimo”¹⁷¹. C’è una comunità di persone dove ci si perdona a vicenda? È la Chiesa di Cristo – dovrebbe poter rispondere un qualsiasi non credente. Che se la risposta fosse diversa, significherebbe che o nella comunità ecclesiale non circola il perdono reciproco, o esso non è visibile; in entrambi i casi, da questo punto di vista, la Chiesa-corpo di Cristo risulterebbe infedele a Cristo-suo capo.

g) In ogni caso, ad evitare inutili frustrazioni giova tener presente (ultimo spunto per la riflessione) che la reciprocità è il **traguardo**, non la partenza; infatti la comunità cristiana, luogo proprio della reciprocità vissuta, costituisce un punto di arrivo rispetto a tutte le comunità che cristiane non sono. Detto fuori dai denti: nella Chiesa si sta insieme non perché non si sbaglia o non ci si offende, ma perché si è perdonati e si

¹⁶⁸ Es 20,5; 34,14; Dt 4,24; 5,9; 6,15; 32,21; Gios 24,19; Ez 39,25; Nah 1,2; Mt 6,24; Gv 2,17; 1Cor 10,22; 2Cor 11,2; Giac 4,5. “Gratuità, per Dio, significa *stare nel dono*, senza sospendere il dono quando manca la corrispondenza o quando al dono l’uomo volge le spalle” (Antonelli, in Conti – Parolari, Antonelli, 33). D’altronde – precisa Sequeri – “il dono è necessariamente destinato ad instaurare un libero *legame di corrispondenza*; dunque non può concepirsi in totale assenza di desiderio e di scambio, ossia di affetti e di reciprocità” (*L’appello...*, 83). E Zanardo, a sua volta: “Dare senza chiedere il contro dono rappresenta la condizione di possibilità del dono, ma dare senza interesse alla risposta significa perdere la relazione di dono” (*voce citata*, 3069).

¹⁶⁹ Si vedano Sequeri, *L’appello della donazione*, in *o. c.*; Conti – Parolari - Antonelli, in particolare il contributo di Antonelli, *Nel dono il Dono. simbolicità e mistero*, pp. 25-34; Zanardo, voce citata; Labbé, *passim*.

¹⁷⁰ Cfr. Sequeri P, “*Ma che cos’è questo per tanta gente*”. *Itinerario rieducativo al sacramento cristiano*, Glossa, Milano 1989, p. 75: “Nei confronti di ognuno l’esigenza di farsi *prossimo* è un dovere incondizionato: liberamente assunto nell’obbedienza della fede da parte del discepolo del Signore. Ma nei confronti del mio *fratello* è un diritto attendersi la reciprocità di tale condivisione della carità evangelica e della cura della Chiesa”.

¹⁷¹ Von Balthasar, *Nuovi punti fermi*, 57.

perdona. Così il male, anziché dividere e isolare l'uno dall'altro, unisce e rinsalda precisamente attraverso il perdono reciproco¹⁷².

* Qui c'è molta carne al fuoco, sia per la meditazione individuale che per la conversione individuale e... parrocchiale.

C) Oratio

La tua misericordia, o Dio, ci ricolmi di ogni benedizione perché, accogliendo prontamente la parola del vangelo, possiamo seguire come nostra guida e nostra salvezza Cristo Signore. Amen.

D) Actio

Intraprendere con decisione la strada del perdono da accordare a quella tal persona che non sono ancora riuscito a perdonare.

V. Efesini 5,21-6,9

“Nel timore di Cristo, sottomessi gli uni agli altri La testimonianza della famiglia

Che fare perché amore per il coniuge e amore per Gesù rimangano conspiranti e non divengano divergenti? Qual è il valore proprio del matrimonio tra cristiani? Da chi desumere i criteri di autenticità dell'amore familiare: da Dio? dalla statistica? dalla psicologia? dalle leggi civili? Quali dovrebbero essere le dizioni esatte: *sposi cristiani o cristiani sposati? genitori cristiani o cristiani genitori? figli cristiani o cristiani figli?* In che senso il marito è *capo* della moglie? Sono alcuni tra i numerosi interrogativi sollevati dal presente brano, i quali si possono riassumere in uno solo: *come il “mistero” di Cristo¹⁷³ si fa presente nel matrimonio?* È ovvio che la risposta – articolata – potrà venire solo dopo aver collocato al loro posto le principali tessere del mosaico.

A) Lectio

1. Genere letterario. Abbiamo di fronte un *Codice domestico*¹⁷⁴ (qui con valore non giuridico ma parenetico) o “tavola dei doveri familiari”¹⁷⁵. Si tratta di un genere letterario diffuso nell'antichità¹⁷⁶.

2. Particolari significativi

a) Dio (1x), Cristo (20x), Spirito santo (nessuna presenza).

b) Chiesa (8x).

c) Solo in Efesini, in Colossesi (3,18-4,1) e in 1Pietro (1Pt 3,1-7) è presente una vera e propria paraclesi sul matrimonio. Ciò significa che la seconda e terza generazione di cristiani avvertì l'esigenza di avere dei precisi punti di riferimento circa l'impatto della fede col vissuto familiare. Ci troviamo alla presenza di una

¹⁷² Sempre provocatoriamente istruttiva, in proposito, la parabola del servo spietato e incoerente (Mt 18, 21-35).

¹⁷³ Di cui in 1,9; 3,3.4.9; 6,19.

¹⁷⁴ Best dedica un intero *excursus* a tale genere letterario (*o.c.*, 592-600).

¹⁷⁵ Fabris, *Il matrimonio cristiano...*, 526.

¹⁷⁶ Si citano passi di Epitteto, Filone alessandrino, Flavio Giuseppe, Plutarco; Ario Didimo, Aristotele e dello Pseudo-Focilide (Penna, *Lettera...*, 226; Montagnini, 336-337).

“Scrittura inculturata”, originata dalla necessità di pensare una mediazione della fede¹⁷⁷, o - dall’opposto punto di vista – di una “cultura cristianizzata”¹⁷⁸.

d) Notevole l’affermazione della dialettica (da mantenere!) tra continuità e discontinuità rispetto alla cultura-ambiente.

e) Il brano offre alla meditazione dei cristiani un’analogia, non un paragone completo in ogni dettaglio¹⁷⁹. Di qui la necessità di captare il messaggio centrale, tralasciando - o assumendo con vigilanza critica - tutto il resto.

f) Comunque occorre ribadire che la differenza specifica di questo brano rispetto ai coevi codici domestici è rappresentata dall’ampio spazio dato alle motivazioni teologico-cristiane, per cui le affermazioni diffuse nell’ambiente culturale dell’epoca vengono non tanto scardinate, quanto risignificate dall’interno¹⁸⁰.

g) Non è sempre agevole stabilire quando il soggetto delle affermazioni è il rapporto Cristo-Chiesa e quando, invece, il rapporto marito-moglie: potremmo dire che l’autore ricorre alla tecnica cinematografica della *dissolvenza incrociata*¹⁸¹.

3. Struttura.

Doveri cristianamente motivati: a) delle mogli: 5,22-24.33b

b) dei mariti. vv.25-33a

c) dei figli: 6,1-3

d) dei padri: v. 4

e) degli schiavi: vv. 5-8

f) dei padroni: v. 9.

Balza subito all’occhio come il testo parli esplicitamente di doveri, non di diritti; questi ultimi, pur non negati, risultano soltanto impliciti, sottintesi. Notevole è anche il fatto che il rapporto marito-moglie occupi 12 vv., quello genitori-figli 4vv. e quello padroni-schiavi 5vv.: la centralità del primo è evidente.

4. Analisi

Trattandosi di un passo molto frequentato e commentato, procediamo in forma schematica.

* **V. 21.** *Essere sottomessi* significa metterci al servizio dell’altro, cercare non il nostro tornaconto ma il suo bene, nel senso di Gal 5,13; Fil 2,3; 1Pt 5,5; testi che, senza usare questo verbo, esprimono il medesimo concetto¹⁸². Ad essere intenzionalmente marcata è la reciprocità (“*siate sottomessi gli uni agli altri*”): tutti dobbiamo sentirci impegnati in una gara di servizio della persona. “Nel timore di Cristo”: qui il vocabolo greco usato non è *timè* (come avremmo potuto aspettarci: Gv 5,23), che significa onore, stima, rispetto, ma sorprendentemente *phòbos*, paura. Tuttavia, al di là del significato letterale, tale termine nel presente contesto allude a un “atteggiamento interiore di *fede*”¹⁸³ e di “*obbedienza*”¹⁸⁴; in effetti, è mai possibile che Cristo incuta paura (Rom 8,15; 1Gv 4,17-18)?¹⁸⁵ Per approfondire il concetto di “sottomissione cristiana” può giovare molto la lettura dell’opera di Lutero *La libertà del cristiano*¹⁸⁶, della quale riporto alcune frasi

¹⁷⁷ Cfr. Romanello, 216-218.

¹⁷⁸ Ernst, 526.

¹⁷⁹ Cfr. Montagnini, 363-364. Sotto tale profilo il presente brano è analogo alla parabola, non all’allegoria.

¹⁸⁰ Ernst, 528; Bargellini, 838-839.

¹⁸¹ Penna, *Lettera...*, 243; Bargellini, 842-844; Benedetto XVI, *La visione teologica...*, 3.

¹⁸² “Ci si pone spontaneamente come servitori o assistenti di fronte al prossimo nella gerarchia della carità” (Spicq, *o.c.*, II, 708). Senza peli sulla lingua come al solito, san Gerolamo ammonisce: “Che i vescovi ascoltino, che i preti sentano, che ogni tipo di maestro nella Chiesa capisca bene: nella Chiesa i capi sono dei servi. Fatevi imitatori dell’apostolo (...). La differenza fra i capi secolari e i capi cristiani è che i primi amano comandare i loro subordinati, mentre gli altri li servono. Siamo dunque più grandi se siamo considerati meno di tutti” (in Edwards, 215).

¹⁸³ Romanello, 196.

¹⁸⁴ *DENT* II, 1817-1818.

¹⁸⁵ Schlier, invece, sulla scorta di 2Cor 5,11, lo interpreta come un vero *timore* davanti a Cristo considerato come giudice. Ma, stante il contesto del presente brano, la sua tesi non è del tutto convincente. In effetti “si tratta di un orizzonte completamente sereno. Non si delinea il profilo di un giudice arcigno; non incombono nubi di minaccia. Ciò che si attende è soltanto una *completa* redenzione” (Penna, *La speranza...*, 199). Si noti inoltre come a Cristo venga attribuito lo stesso “timore” che nel Primo Testamento era riconosciuto a Dio stesso.

¹⁸⁶ Claudiana, Torino 1976, p. 66.

conclusive smaglianti: “Un cristiano vive non in se stesso, ma in Cristo e nel suo prossimo: in Cristo per la fede; nel prossimo per l’amore. Per la fede sale al di sopra di sé in Dio; da Dio *torna a scendere al di sotto di sé per l’amore*; e rimane pur sempre in Dio e nel divino amore [...] Ecco, questa è la vera libertà spirituale”.

Vv. 22-24. L’autore qui si mostra debitore del proprio ambiente culturale, maschilista senza incrinature (cfr. 1Cor 11,3). Svalutazione della donna e sua idealizzazione coesistevano nel giudaismo ellenistico¹⁸⁷. Tuttavia alcuni particolari presenti nel testo modificano profondamente le affermazioni. a) “Come al Signore” (v. 22): la nostra sottomissione al Signore è colma di fede e di amore, perché egli ha dato la vita per noi (Col 3,18); quindi la sottomissione della moglie al marito deve essere della stessa natura; b) “Come Cristo è capo della Chiesa” (Ef 1,22-23): egli è capo nel senso che ci ama per primo, continua a mantenerci in vita¹⁸⁸ ed è sempre al nostro servizio (cfr. Gv 13, 1-11); di conseguenza il marito è capo della moglie se e nella misura in cui s’impegna a fare altrettanto¹⁸⁹; c) “Lui che è salvatore del corpo [= Chiesa]”¹⁹⁰: unicamente Gesù è salvatore; sicché in questo caso la trasposizione della frase al marito risulta impossibile¹⁹¹; marito e moglie, infatti, sono entrambi salvati da Cristo e dunque su un piano di assoluta parità.

* **Vv. 25-33.** Rilevante è il fatto che l’esortazione rivolta al marito sia quantitativamente quasi quattro volte tanto quella destinata alla moglie. Anche qui l’unità di misura è Gesù. Infatti il marito deve: a) amare la moglie (verbo *agapào*, proprio del NT) come Cristo ha amato la Chiesa, quindi – se del caso - fino a morire per amore di lei (v. 25)¹⁹²; b) aiutarla a realizzare sé stessa nella vita quotidiana, avendo come esempio Gesù e attingendo forza da lui che ci ha salvati donandoci la vita divina mediante il battesimo (Tt 3,5); c) amare la moglie come fosse il proprio corpo, in concreto nutrirla e averla a cuore come Cristo si prende continuamente cura di noi-Chiesa¹⁹³. *Sinteticamente*: il matrimonio cristiano rende presente e manifesta (biblicamente: è *immagine*) l’amore di Gesù per la Chiesa; dall’amore di Cristo per la Chiesa (= causa) sgorga l’amore coniugale (= effetto); l’amore di Cristo per la Chiesa è – rispetto all’amore sponsale – sorgente, motivazione, nutrimento e modello¹⁹⁴. Da notare: a) il v. 25 è l’unico passo in cui si dice che Cristo

¹⁸⁷ Per documentare la svalutazione della donna basti il fatto che, verso il 150 d. C. i rabbini Juda e Meir raccomandavano a ogni giudeo maschio di ringraziare Dio perché “non mi hai fatto pagano, *donna* e schiavo”. Per quanto concerne, invece, l’idealizzazione si pensi ai Libri biblici sapienziali (cfr. Fabris, *Le lettere...*, 286, nota 6).

¹⁸⁸ Il capo, infatti, oltre che simbolo di autorità, era considerato dagli antichi (e anche dal mondo biblico) come l’organo sede della vita, che esso trasmette a tutto il corpo (Ryken – Wilhoit – Longman III, 1468-1469; Lurker, 37). Si veda anche la nota a Ef 4,16.

¹⁸⁹ Montagnini, 345-346; Schillebeeckx, *passim*; Fabris, *Le lettere...*, 288.

¹⁹⁰ “Notate – scrive san Gerolamo - che la Chiesa non è mai chiamata *carne*, ma sempre *corpo* di Cristo. Qualsiasi cosa che vive secondo la carne deve necessariamente essere incarnata; il che è vero, ma non è vero che quello che è corpo vive di conseguenza secondo la carne” (in Edwards, 215).

¹⁹¹ Balthensweiler, 259; Rossé, 177. A meno di interpretare il termine *salvatore* in senso debole, ossia come il contrario di *dominatore*, quindi *servo* (come fa Montagnini, 346). Altre differenze si possono trovare: a) i rapporti tra Cristo e la Chiesa non sono di carattere sessuale; b) Cristo santifica la Chiesa, ma non viceversa; c) Cristo è Dio, la Chiesa non è “alla pari” di lui (cfr. Aletti, 346).

¹⁹² Nella spiegazione del v. 25 san Gerolamo, rivolgendosi ai mariti, scrive con singolare acutezza: “Se partite dalla premessa che la moglie dovrebbe sottomettersi a voi come la Chiesa è sottomessa a Cristo, poi voi dovrete assumervi lo stesso sacrificio che Cristo fa per la Chiesa. Perfino se viene richiesta la vostra propria vita per lei, non dovete rifiutare. Anche se dovete subire lotte innumerevoli nel suo interesse, sopportare e soffrire tante cose, non dovete tirarvi indietro. Anche se soffrite tutto questo, non avete ancora fatto tanto quanto Cristo ha compiuto per la Chiesa. Perché voi siete già sposati, quando vi sacrificate per la vostra sposa; mentre Cristo agisce in favore di colei che l’ha rifiutato e odiato. Perciò, esattamente come Cristo, quando lei lo rifiutava, lo odiava, lo respingeva e lo sgridava, l’ha condotta a fidarsi di lui con la sua grande sollecitudine, non con minacce, non facendo da padrone, intimidendola o cose del genere, così anche voi dovete comportarvi con le vostre mogli: anche se le vedete guardarvi dall’alto in basso, sgridarvi e odiarvi, sarete capaci di vincerle con grande amore e affetto per loro” (in Edwards, 216).

¹⁹³ Giovanni Paolo II vede adombrata, nel *nutrire* e nel *curare*, l’eucaristia con cui Cristo fa crescere il suo corpo che è la Chiesa (*Uomo e donna...*, 361). Così anche il sussidio dell’arcidiocesi di Siena (p. 110). L’ipotesi è suggestiva; ma mi chiedo per quale ragione l’autore l’avrebbe collocata qui servendosi di un’allusione ambigua (eucaristia? parola? eucaristia e parola?), quando avrebbe potuto darle tutto il rilievo che merita inserendola tra i fattori decisivi dell’unità ecclesiale elencati in Ef 4,4-6.

¹⁹⁴ “Ciò che è grande in Cristo e nella Chiesa, è assai piccolo nelle singole coppie di sposi, ma è pur sempre il sacramento di un’unione inseparabile” (sant’Agostino, in Edwards, 221).

ama la Chiesa e dà sé stesso per lei, di contro ai numerosi passi nei quali si afferma essere i credenti i destinatari del suo amore (2Cor 5,14; Gal 2,20; Gv 13,1; 1Gv 3,16); b) al v. 33b troviamo il verbo *phobéomai* (inclusione con il v. 21: *phòbos*), che alla lettera significa *temere, aver paura*, ma che va interpretato nel senso di avere grande rispetto e stima¹⁹⁵, come correttamente recita la traduzione CEI: “la moglie sia rispettosa verso il marito”.

* **6,1-4.** Sia l’obbedienza dei figli ai propri genitori che l’azione educativa dei padri devono svolgersi “nel Signore”, perciò intridersi di *agàpe*, ossia – ripetiamolo – di quell’amore fondato sulla fede in Cristo.

***Vv. 5-9.** Il che- *mutatis mutandis* – deve accadere anche nei rapporti tra schiavi e padroni, e viceversa¹⁹⁶.

B) Meditatio

Quali sono contenuto e stile della testimonianza che una famiglia di cristiani deve rendere alla Chiesa e alla società? Tento di delinearli con degli slogan.

1. La fede, prima del matrimonio e della famiglia. L’essere cristiano comanda tutto il resto. Limitiamoci ai coniugi. Il loro rapporto con Gesù, e dunque la *fede* con la quale essi riconoscono e accolgono l’amore di Dio, deve rimanere l’unità di misura del loro stato matrimoniale. Naturalmente anche la *cultura-ambiente* costituisce un criterio di verifica, ma non quello ultimo e dirimente: in caso di conflitto, deve prevalere il parametro evangelico. Di conseguenza, il marito è “capo” della moglie, ma prima ancora è un battezzato e un membro della Chiesa; come del resto la moglie, “sottomessa” anzitutto a Cristo e poi anche al marito: la relazione tra i coniugi è, in radice, paritaria. L’importanza letteralmente fondativa della fede si evince anche dalla possibilità, estrema, di annullare un matrimonio interreligioso (1Cor 7,15): “Sulle affermazioni del v. 15 si fonda il cosiddetto *privilegio paolino*, che autorizza lo scioglimento del matrimonio quando il coniuge non cristiano non consente all’altro di vivere la propria fede e non c’è speranza per la sua conversione”¹⁹⁷. Ricorriamo a una similitudine musicale. La partitura del nostro brano biblico è suonata all’organo dall’autore contemporaneamente su due tastiere e sul pedale: sulla tastiera dell’organo positivo egli esegue la parte *Cristo – Chiesa*, col pedale suona la parte *cultura-ambiente*, e sulla tastiera del grand’organo la parte *marito – moglie*. Dove però è l’organo positivo (Cristo – Chiesa) a stabilire la linea melodica e a definire il rapporto armonico, mentre il pedale (cultura-ambiente) fa da contrappunto e dà il ritmo, e il grand’organo (marito – moglie) offre con le necessarie variazioni il risultato complessivo¹⁹⁸.

* Allora: cristiani sposati o sposi cristiani?

2. L’amore per Dio, prima dell’amore per il coniuge. Mette conto di ribadire fino al parossismo che l’amore dei cristiani è quello specifico ed esclusivo che affonda le radici nella fede in Gesù, e per questo è denominato *carità*. Ora, tale carità, lungi dall’essere un valore astratto, coincide perfettamente con la persona e la storia concrete di Gesù di Nazaret. Basti leggere 1Cor 13 con l’accorgimento di sostituire al vocabolo *carità* il nome proprio *Gesù*: constateremmo che la pagina raggiunge, proprio così, il suo *senso pieno*. Gesù è contemporaneamente la sorgente dalla quale ogni cristiano continuamente attinge, la motivazione profonda cui egli s’ispira e il modello – in primo luogo dell’amore verso Dio - che s’impegna ad imitare. Di conseguenza, la carità sponsale è un *caso particolare* – assai importante, s’intende, ma non unico – della carità cristiana *tout court*: anche gli sposi, per *amare Dio*, debbono guardare a Gesù come al loro referente

¹⁹⁵ Cfr. *DENT* II, 1812.

¹⁹⁶ Una buona sintesi di Ef 5,21-6,9 si può trovare in Best, 659.

¹⁹⁷ *La Sacra Bibbia. CEI – UELCI*, 1804.

¹⁹⁸ Tornano qui opportune alcune espressioni del *Messaggio della XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi*: “La Parola di Dio – per usare una significativa immagine paolina – *non è incatenata* (2Tm 2,9) a una cultura; anzi, aspira a varcare le frontiere e proprio l’Apostolo [Paolo] è stato un eccezionale artefice di *inculturazione* del messaggio biblico entro nuove coordinate culturali. [...] La Chiesa deve far penetrare la Parola di Dio nella molteplicità delle culture ed esprimerla secondo i loro linguaggi, le loro concezioni, i loro simboli e le loro tradizioni religiose. Deve, però, essere sempre capace di custodire la genuina sostanza dei suoi contenuti, sorvegliando e controllando i rischi di degenerazione. La Chiesa deve, quindi, far brillare i valori che la Parola di Dio offre alle altre culture, così che ne siano purificate e fecondate” (n. 15).

principale. Dio non è sostituibile dalla moglie o, rispettivamente, dal marito. Egli è unico e assoluto, e tale deve rimanere per *tutti* i credenti in Cristo, coniugi compresi¹⁹⁹. Anche per i cristiani sposati vale il detto di sant'Agostino: “Tu ci hai fatti per te, o Dio, e il nostro cuore è insoddisfatto finché non riposa in te”.

* Il comandamento dell'amore per Dio resta, anche per quanti tra noi vivono lo stato matrimoniale, davvero “il primo” (Mt 22,36-37; Mc 12,28-30)?

3. L'amore per il coniuge, prima dell'amore per gli altri. Il marito deve gareggiare con la moglie nel fare dell'*agàpe* o carità la misura della vita matrimoniale; e la moglie entri in competizione col marito allo stesso fine. Da questo punto di vista, si potrebbe dire che anche la moglie è *capo* del marito. Naturalmente il testo biblico non poteva arrivare a tanto, perché l'affermazione: a) sarebbe risultata semplicemente incomprensibile alla mentalità maschilista dell'epoca; b) avrebbe comportato una rivoluzione copernicana a livello socio-politico, insinuando tra l'altro l'idea clamorosamente errata che il mondo e le sue leggi fossero in ogni caso da respingere come un male. Eppure, a dispetto di tale impossibilità del tutto contingente, il significato della metafora del capo si spinge fin qui. Infatti l'amore con cui gli sposi si accolgono si radica nel dono totale e definitivo di Gesù sulla croce, così che il loro matrimonio diviene una *eco* del “sì” di Cristo in croce. Quanto alla malaugurata ipotesi che l'amore tra marito e moglie fosse praticamente invivibile, in tal caso i due potrebbero lecitamente separarsi (1Cor 7,10-11). In altri termini e in generale, ciascun membro della famiglia (marito, moglie, figli) occupi il suo ruolo ed eserciti la propria funzione in base al costume vigente nel segmento storico in cui gli è dato di vivere, con l'attenzione però – questo è il punto – a calibrare tutto (ruolo, funzione, diritti, doveri e quant'altro) sull'amore di cui Gesù gratifica noi sua Chiesa: amore che – è bene ricordarlo – lungi dall'esaurirsi nella relazione coniugale, resta sorgente e modello per qualunque stato di vita del cristiano (*single*, vergine consacrato, vedovo, orfano,...).

* Gareggiare nell'amore o nell'autoritarismo?

4. La relazione coniugale, prima degli altri rapporti. Questo ulteriore passaggio non è identico al precedente: trattandosi là dell'amore matrimoniale vissuto dal *singolo* coniuge, e qui dello stesso amore sotto il profilo della *relazione* tra i due coniugi. Dopo il rapporto con Cristo e prima di quello genitoriale e rispettivamente filiale, la *relazione reciproca* tra i due sposi deve porsi come *prevalente*. In effetti è l'esperienza stessa a informarci che, dove quest'ultima – nella concretezza di ogni sua espressione quotidiana e non soltanto nell'espressione propriamente sessuale – langue, ogni altro rapporto ne risente pesantemente e, talvolta, in modo irrimediabile. Così era ai tempi della composizione della Lettera agli Efesini, così è oggi, così sarà sempre. Come Dio non potrebbe amarci se non fosse comunione di tre Persone che si amano *tra loro*, la stessa cosa – *si parva licet componere magnis*, e quindi fatte le debite proporzioni – capiterebbe agli sposi nel caso in cui il loro amore reciproco fosse vissuto come *uno fra i tanti*.

* Ci potremmo allora verificare, per esempio, sul rapporto tra il tempo (soprattutto qualitativo) che dedichiamo all'altro coniuge e quello dedicato a tutto il resto.

5. Dio e matrimonio s'illuminano a vicenda. Per capire l'amore coniugale dobbiamo prendere in considerazione l'amore che circola all'interno di Dio, e che è lo stesso amore che Cristo nutre per la Chiesa. E per farci un'idea, approssimativa ma non fuorviante, dell'amore intratrinitario, e di quello di Cristo per la Chiesa, non possiamo non rifarci all'amore familiare²⁰⁰. Osservando una famiglia di cristiani dovremmo (il condizionale è d'obbligo!) poter esclamare: Dio è così, Dio ama così, Gesù è così e ama così... Domanda: anche se “il discorso è rivolto a sposi cristiani appartenenti alla comunità [= Chiesa]”²⁰¹, possiamo estenderlo a *qualsiasi* famiglia, quindi anche a una famiglia in cui i coniugi si professino atei? Sì in una certa misura, perché ogni autentico amore familiare – ne siano o no consapevoli le persone coinvolte – ha origine dal mistero per il quale Dio, anziché vivere da misantropo, è Padre e Cristo e Spirito che si amano, ed amano, alla follia effondendo dovunque a piene mani scintille del loro amore.

¹⁹⁹ Origene osserva che soltanto Dio deve essere amato “con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze”, mentre il prossimo deve essere amato “come sé stessi”, e il nemico “amato” *tout court*. Dunque c'è una gerarchia nell'amore cristiano o carità o *agàpe* (cfr. Gargano, 89-90). In breve: Dio è Amore (1Gv 4,8.16), ma l'amore non è Dio.

²⁰⁰ Lo mette in evidenza anche Benedetto XVI in una sua catechesi del mercoledì: “Impariamo che cosa è il matrimonio nella luce della comunione di Cristo e della Chiesa, impariamo come Cristo si unisce a noi pensando al mistero del matrimonio” (*La visione teologica...*, 3).

²⁰¹ Baltensweiler, 271.

* Due coniugi, cristiani o no, che si amino davvero, sono rappresentanti della tenerezza di Dio per noi uomini: vale la pena di riflettere...

C) Oratio

Recita della *preghiera della famiglia* riportata nel sussidio (p. 44) e tratta da D. Tettamanzi, *L'amore di Dio è in mezzo a noi. Famiglia ascolta la parola di Dio*, Centro Ambrosiano, Milano 2006, pp.137-138.

D) Actio

Meditare sul seguente adattamento di 1Corinzi 13,1-7a, ottenuto sostituendo al sostantivo “carità” il nome proprio “Gesù”.

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi Gesù, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi Gesù, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi Gesù, a nulla mi servirebbe. Gesù è magnanimo, benevolo è Gesù; non è invidioso, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. Gesù non avrà mai fine.

VI. Efesini 6,10-24

“Indossate l'armatura di Dio”

La testimonianza nella lotta

La vita cristiana è felice? Sì e no. Sì, perché come cristiani abbiamo trovato in Gesù il senso di tutto, anche quello della morte come passaggio alla vita piena nella comunione perenne con Dio. No, in quanto per conservare tale senso occorre preservarlo dalla contaminazione con molti significati, diffusi nella nostra cultura, che risultano incompatibili con esso; il che comporta impegno e fatica, i quali possono coesistere con la gioia²⁰², ma non con la felicità piena. Ebbene, Efesini paragona questa fatica a una *lotta corpo a corpo contro il potere del male* che incombe, si abbatte, imperversa e dilaga senza risparmiare nessuno, neppure l'umanità santissima di Gesù. A una lotta siffatta, per affrontare la quale addirittura si prescrivono le armi da usare, invita con fermezza il presente brano, accompagnando l'esortazione con l'augurio vivissimo di non soccombere, forti della certezza della vittoria già ottenuta da Gesù, nel cui perimetro la nostra battaglia resta comunque inscritta.

A) Lectio

1. Genere letterario. Paraclesi + epilogo (o *peroratio*).

2. Particolari significativi

a) Dio (4x), Cristo (5x), Spirito santo (2x).

²⁰² Pensiamo alla stupenda Esortazione apostolica di Paolo VI *Gaudete in Domino* [1975; EV/5, nn. 1243-1313, pp. 762-815] sulla gioia squisitamente cristiana.

- b) Diavolo, Maligno (2x).
- c) Enfasi sui verbi di stato *stare saldi* e *resistere* (4x).
- d) Linguaggio fortemente simbolico.
- e) Descrizione non della lotta ma, propriamente, della sua preparazione.

3. Struttura

- a) Lotta e avversari: vv. 10-13
- b) Armi indispensabili: vv. 14-17
- c) Necessità della preghiera: - per intercedere a favore dei cristiani: v. 18
- per ottenere il dono della evangelizzazione: vv. 19-20
- d) Notizie: vv. 21-22
- e) Saluti e auguri: vv. 23-24.

4. Analisi²⁰³

* **V. 10.** La fortezza e il vigore della nostra vita cristiana provengono da Gesù, che come risorto ha vinto definitivamente la morte e ha inviato in noi l'immane potenza del suo Spirito (Col 1,11; 2 Tim 2,1)²⁰⁴.

* **Vv. 11-13.** L' "armatura di Dio" da indossare (non solo fornita da lui, ma da lui stesso usata: Is 11,4-5; 42,13; 59,17; Sap 5,17-20²⁰⁵) è quella completa (in greco *panoplia*²⁰⁶), vale a dire l'insieme delle armi in dotazione a un fante che combatte a piedi, in prima fila. A noi è chiesto non di vincere il diavolo, che è già stato vinto *a nostro favore* da Cristo risorto (Ef 2,4-7) e *per lui stesso* nella sua vita terrena (Mt 4,1-11; Mc 1,12-13; Lc 4, 1-13), ma di lottare contro ogni forma di male restando sotto la signoria vittoriosa di Cristo (Ef 1,21; Gc 4,7; 1Pt 5,8-9) e, in tal modo, di manifestare la sua vittoria²⁰⁷. Non a caso si adoperano i verbi *stare saldi*, *fare resistenza*, *contrastare*, *opporsi* (vv. 11.13.14)²⁰⁸; così come non è un caso che l'armatura comprenda armi difensive, e non offensive²⁰⁹: si deve giocare tutto in difesa, non in attacco²¹⁰. In altri termini, l'accento cade non tanto sulla completezza, quanto sull'efficacia dell'armatura: decisivo è che essa è l' "armatura di Dio"²¹¹.

* **Vv. 14-17.** Le armi necessarie per resistere sono: la certezza della vittoria già riportata da Cristo ("verità"); la convinzione che la lotta è doverosa perché voluta e appoggiata da Dio stesso ("giustizia"); il fermo

²⁰³ Per tutto il brano si veda l'*excursus* intitolato *Il combattimento per Iddio* di Schlier, 476-491.

²⁰⁴ L'espressione greca *tu loipù*, che la CEI traduce "per il resto", è resa da Blass - Debrunner con "d'ora innanzi" (par. 186, p. 254, n. 4).

²⁰⁵ Cfr. Schlier, 462; Kobelski, 1166. Può essere interessante notare (con Best, 667) che, se Dio è rappresentato come indossante un'armatura, Cristo non è mai rappresentato così.

²⁰⁶ Il termine compare tre volte nel NT, precisamente in Lc 11,22 e nel presente brano (Ef 6,11.13). Sulla *panoplia* si vedano Oepke, in *GLNT*, vol. VIII, coll. 828-847; e Balz, in *DENT*, vol. II, coll. 732-733.

²⁰⁷ Chiosa Penna (*Il DNA...*, 309): "Il cristiano sa che le cose non stanno come se il diavolo si interponesse tra lui e Cristo: al contrario è Cristo che ormai sta tra il cristiano e il diavolo [...] Se c'è qualcosa che deve occupare i suoi pensieri, non è certo la paura e tanto meno l'angoscia degli assalti, ma è la serena e confidente adesione al Signore stesso, nel quale c'è la garanzia di trovarsi al riparo da ogni aggressione corrosiva". In una omelia ai suoi cristiani di Costantinopoli, san Giovanni Crisostomo esclama: "Non abbiate paura, dilette, la guerra è già vinta. Questa è la buona notizia" (in Edwards, 232).

²⁰⁸ "La prima arte nella tattica di guerra è saper restare in piedi fermamente. Da questa stabilità dipende tutto" (san Giovanni Crisostomo, in Edwards, 231).

²⁰⁹ Armi offensive sono, ad esempio, la lancia (che pure faceva parte dell'armatura completa: cfr. *Dizionario di antichità classiche*, 224-226) e le frecce. Si veda anche l'esauriente descrizione alla voce *Armi e materiali bellici* in *Grande enciclopedia illustrata della Bibbia* vol. 1, pp. 131-139. Con buona pace di quanto affermano il sussidio dell'arcidiocesi di Siena (p. 119) e la stessa *GEIB*, la spada non è necessariamente da interpretarsi come arma di offesa.

²¹⁰ "È probabilmente più difficile resistere e aspettare l'attacco, forse portato con armi sconosciute, che lanciarsi all'attacco pieni di adrenalina. I credenti occupano postazioni avanzate, costantemente a rischio di essere sbaragliate dalle forze del diavolo. Devono mantenersi saldi, anziché darsi alla fuga" (Best, 668).

²¹¹ Montagnini, 385; Zerwick, 167; Martini, 106-107. San Gerolamo taglia corto: "L'intera armatura di Dio è il Salvatore stesso. È lui che ci si chiede di *indossare*. È lo stesso dire: *indossate l'armatura di Dio e: indossate il Signore nostro Gesù Cristo*" (in Edwards, 228).

impegno nel vivere all'interno della Chiesa la pace conseguita dal sacrificio di Cristo, il che è già opera di evangelizzazione²¹² (“propagare il vangelo della pace”); la fede che ci consente di affidarci a Gesù come roccia incrollabile (“scudo”); la sicurezza della salvezza già donata (“elmo”); la parola di Dio nella quale opera efficacemente lo Spirito che ci rende dei figli sempre più simili a Gesù (“spada”). Come possiamo constatare, si tratta di “virtù” necessarie a condurre, *nella normalità d'ogni giorno*, una vita cristiana coerente. Cfr. Rom 13,12; 2Cor 6,7; 10,4; 1Ts 5,8.

* **V. 18.** Il vegliare è ordinato alla preghiera, per vivere la quale tutte le occasioni sono buone (Rom 1,10; 1Cor 1,4; Fil 1,4; Col 1,3; Tess 3,10; 2Cor 6,5; 2Tim 1,3; 3; 1Tess 1,2; 3,10; 2 Tess 1,3.11; 2,13; Fm 4; Eb 7,25; Lc 18,1): una preghiera non-importa-qualche (“ogni sorta di preghiere e di suppliche”), purché essa consenta allo Spirito di pregare in noi (Rom 8,15.26; Gal 4,6; Giuda 20) e sia a favore dei fratelli di fede (“i santi”: Ef 1,1). La preghiera è “metaforicamente l'arma che racchiude tutte le altre”²¹³; infatti – aveva detto Gesù – “questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera” (Mc 9,29).

* **V. 19-20.** Paolo chiede preghiere per sé stesso (Rom 15,30), ma non allo scopo di essere liberato dalla prigionia, bensì perché possa annunciare senza sconti né maggiorazioni quell'amorevole disegno di Dio che si realizza mediante l'annuncio di Cristo nello Spirito (Rom 16,25)²¹⁴. Da notare, al v. 19, l'identificazione tra mistero e vangelo (“il mistero del vangelo”), la quale radica profondamente il mistero nella storia concreta di Gesù di Nazaret.

* **Vv. 21-22.** È l'unico accenno personale in tutta la Lettera. A Tichico si allude anche in At 20,4, in 2Tim 4,12 e in Tt 3,12. Secondo Penna²¹⁵ “con ogni probabilità egli doveva essere noto nelle chiese d'Asia; e non è da escludere che sia stato proprio lui a scrivere [la Lettera agli] Efesini²¹⁶”.

* **Vv. 23-24.** Invece del trinomio consueto di fede-speranza-carità variamente ordinato, abbiamo quello di pace-carità-fede. “Pace” era ed è la consueta modalità di saluto tra ebrei per augurare ogni bene. “Grazia” è l'agire amoroso di Dio che attua la salvezza nostra, di tutti e di tutto: a tutti donata, essa fruttifica di fatto in coloro che accolgono Gesù con quella “carità” che “non avrà mai fine” (1Cor 13,8). I “fratelli” sono i cristiani, fratelli nella professione della comune fede in Gesù Cristo.

B) Meditatio

Più che di *battaglia*²¹⁷, che allude a un combattimento collettivo, si deve parlare di *lotta*, di *colluttazione*²¹⁸, che connota un combattimento individuale: io cristiano ho il dovere di combattere *corpo a corpo* con il diavolo²¹⁹. Ma, in concreto, che significa precisamente **lottare corpo a corpo**²²⁰ in questo campo? Per

²¹² Cfr. Romano, 227-228. Martini interpreta invece - sulla scorta di Is 52,7 - nel senso della “prontezza” e dell' “ardore” nel predicare il vangelo (o.c., 108).

²¹³ Penna, 256; Schlier, 480. L'interpretazione della preghiera, proposta da Martini, è alquanto differente: “Tutte queste armi vanno continuamente affinate nell'esercizio della preghiera, che non le supplisce - la preghiera non supplisce lo zelo, lo spirito di fede, l'impegno, la capacità di donarsi - ma è quella nella quale tutte queste sono avvolte e nella quale vengono continuamente ritemprate nella lotta” (o.c., 112).

²¹⁴ Annota puntualmente il sussidio dell'arcidiocesi di Siena (p. 121): “Si capisce il calore della preghiera di Paolo: pur in catene, ritiene che il vangelo non è incatenato, ma è necessaria comunque la forza dello Spirito perché continui quel miracolo della *potenza (che) si manifesta pienamente nella debolezza* (2Cor 12,9): Paolo [...] desidera essere a disposizione di Dio, ma sa che, senza l'aiuto della preghiera dei fratelli ed il conseguente intervento di Dio, non potrà far parlare quelle catene come catene di salvezza, annuncio vivente del Vangelo di Cristo”. Sul significato e il valore dell'intercessione offre alcune belle pagine Bonhoeffer, in *Vita comune*, 66-69.

²¹⁵ O.c., 259.

²¹⁶ “La lettera agli Efesini è stata scritta da Roma per mano di Tichico”: così Teodoro di Ciro (in Edwards, *La Bibbia commentata...*, 238).

²¹⁷ Così la nuova traduzione CEI (2008), p. 1846.

²¹⁸ Non è un azzardo il fatto che la Neovulgata, sempre accurata nella traduzione, renda il termine generico greco *pàle* con il latino *colluctatio* (Nestle - Aland, 513).

²¹⁹ Da questo punto di vista, l'incongruenza tra la *colluttazione* (v. 12) e l'uso delle frecce da parte del demonio - che

capirlo suggerisco in maniera telegrafica alcuni passaggi da operare.

1. Dal rimanere neutrale allo stare pronto in armi. Mentre in italiano disponiamo solo dell'imperativo presente, in greco si ricorre all'imperativo aoristo quando s'intenda ordinare di dare immediatamente inizio a un'azione; quindi, alla lettera, “ *indossate immediatamente l'armatura di Dio*” (v.11), “ *date di piglio all'armatura di Dio*” (v.13). Ne va del mio statuto di credente. La neutralità, pur teoricamente possibile, è praticamente impossibile. Il non prendere posizione, il non schierarmi non è un'astensione, è già una scelta sbagliata; Lc 11,23 è inequivocabile nel merito: “Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde”.

* Sono convinto che la lotta contro il demonio è inevitabile e indilazionabile?

2. Dal patteggiare al non transigere. Allorché è in gioco Dio, la salvezza, la vita eterna e quant'altro, ogni compromesso è ingiustificabile e nefasto. Egoismo? Diciamo piuttosto amore giusto di me stesso, quell'amore cui si riferisce la parola di Dio scritta quando comanda di amare il prossimo come sé stessi.

* Quali strumenti adopero con maggior frequenza per evitare collusioni con il male, e quali invece mi ci portano con facilità?

3. Dalla legittima difesa alla difesa doverosa. Il che equivale a *tener duro*, a *non indietreggiare*, a *mantenere la posizione*²²¹, a “*reggere*”²²². E la posizione è quella che mi ha procurato, con la sua pasqua, Gesù redentore. In proposito basti ricordare, per l'AT, Gen 4,7: “Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai”; e, per il NT, 1Pt 5,8-9: “Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo”.

* Dunque, difesa rigorosamente obbligatoria o semplice e innocuo *optional*?

4. Dalla guerra al duello. Le tentazioni sono diverse per ciascuno, e diverso in ogni caso è il loro impatto col vissuto personale. Bando dunque alle strategie lungimiranti (la strategia è una sola, pensata e già realizzata da Gesù per tutti quanti): bastano *tattiche intelligenti*, per approntare le quali devo scatenare tutta la mia fantasia di innamorato di Cristo.

* Ma... la scateno davvero 'sta benedetta fantasia?

5. Dal sonnecchiare allo stare sveglio. Riandando alla parabola delle dieci vergini (Mt 25,1-13), mi accorgo che fare l'impossibile è... impossibile (di questo è capace ed esperto unicamente Dio: Gen 18,14; Gb 42,2; Ger 32,17.27; Mt 19,26; Mc 10,27; Lc 1,37; 18,27): basta che *mi premunisca* di fronte alla quasi certezza di cedere al sonno. In che modo, con quali mezzi mi posso aiutare a stare sveglio? Poiché soltanto io conosco i miei punti deboli, io soltanto devo scovare i mezzi che fanno proprio al caso mio.

* Intraprendenza o indolenza?

6. Dal fare leva sulle mie risorse all'implorare in dono le risorse di Dio. Su questo punto è superfluo spendere molte parole, in quanto è uno dei concetti più insistenti di questa Lettera, sul quale ci siamo già soffermati a lungo.

* Riesco a tradurre nella concretezza d'ogni giorno la frase di Gesù: “Senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5)? Incentivi e ostacoli...

7. Dal gustare, tutto solo, la gioia di Cristo salvatore al proporla a tutti con *parrhesia*. *Parrhesia* significa alla lettera *capacità di dire tutto* (evidentemente quel che è giusto dire). Ma le sfumature semantiche sono molte²²³: dalla rettitudine d'intenzione alla libertà da pregiudizi, alla rinuncia al consenso a

richiede un bersaglio lontano - (v. 16) va smorzata: “quello della lotta – spiega giustamente Montagnini – è un puro mezzo descrittivo, un'allegoria che oscilla seguendo le esigenze del pensiero che è chiamata ad illustrare. Se si cerca di salvare ad ogni costo la coerenza dell'immagine, si rischia di annebbiare la realtà a cui essa si riferisce” (o.c., 389-390).

²²⁰ Best, 669.

²²¹ Cfr. Best, 663.664.665.668.678.

²²² Montagnini, 386.

²²³ Cfr. Spicq II, 333-341. Il termine ricorre tre volte in Efesini (3,12; 6,19.20), su un totale di 31 presenze

buon mercato, dall'essenzialità alla chiarezza, dalla franchezza al coraggio nelle difficoltà, all'audacia e alla fiducia in Dio. Il card. Biffi la definisce: "l'audacia di presentare al mondo il Vangelo nella sua piena e scabra autenticità"²²⁴.

* Il mio comportamento s'ispira alla *parrhesia* o all'opportunismo? Una cosa è offendere, e va evitato; altra cosa è *dire pane al pane e vino al vino*, e va fatto. Una timidezza eccessiva è malattia da curare, non virtù da custodire...

8. E se... non avessi tentazioni? Ahimè, sarebbe questa *la tentazione peggiore*. Anche Gesù è stato tentato; anzi le mie tentazioni, confrontate con le sue, sono... noccioline. Chiedere a Dio l'abolizione delle tentazioni equivarrebbe a domandare l'abolizione del mondo e della storia e, più radicalmente, a voler essere come Dio, non accettando i miei limiti. Il non voler parlare di tentazione – nel senso di censurarla con ansia smodata – è in sé stesso una forma di tentazione e una testimonianza della sua corposa realtà. L'armatura di Dio suggerita da Efesini ha lo scopo non di farmi evitare di *sentire* le tentazioni, ma di aiutarmi a non *acconsentire* ad esse: il che è tutt'altra cosa.

* Sentire o acconsentire?

C) Oratio

O Dio nostra forza, fa' che la tua Chiesa sia sempre libera di proclamare senza timore e con viva speranza il regno del Figlio tuo, che è morto sulla croce per rendere testimonianza alla verità e ha promesso la beatitudine del cielo a chi soffre per il tuo vangelo. Amen.

D) Actio

Fare, ogni sera, l'esame di coscienza per verificare la qualità della mia "resistenza alle insidie del diavolo".

Conclusione

A modo di conclusione riporto quella, assai concisa ma efficace, del commento di Gérard Rossé alla Lettera agli Efesini:

"Così si conclude questo scritto pseudoepigrafico [= il cui autore non è l'apostolo Paolo], che ha il grande merito di proporre in modo nuovo alle comunità post-paoline l'insegnamento dell'apostolo.

Tutto parte da Dio e torna a Dio, per l'opera mediatrice di Gesù Cristo, sovrano della Chiesa e del mondo, [quel Gesù Cristo] che con l'azione dello Spirito santo porta a compimento il grande disegno divino sul mondo degli uomini: l'unità dei popoli nell'amore e il loro accesso al Padre.

La chiesa vive già di tale realtà e la deve testimoniare a tutti, nella vita di ogni credente"²²⁵.

Potremmo completare focalizzando con Penna²²⁶ il fatto che, poiché "siamo opera sua [= di Dio], creati in Cristo Gesù" (Ef 2,10), "la vita cristiana non trascorre all'insegna di una mera tensione in avanti, come se tutto dovesse ancora essere raggiunto. Ciò equivarrebbe a ritenere obiettivamente che in Cristo non si è compiuto nulla, o al più che egli ha soltanto messo in moto un dinamismo di speranza, mentre invece in lui già si acquetano le nostre inquietudini, già si allentano le nostre tensioni. Già siamo stati ricreati. Basta solo

neotestamentarie.

²²⁴ Best parla di "schiettezza e chiarezza coraggiosa" (o.c., 686). Circa la *parrhesia* Origene, nel suo *Commento alla lettera agli Efesini*, annota: "La franchezza della parola è una possibilità riservata solo a coloro che hanno un cuore che non li condanna (...). Quindi colui che annunzia con franchezza i misteri è raro, perché quelli che hanno la franchezza dinanzi a Dio sono rari" (in Edwards, 235).

²²⁵ O.c., 204.

²²⁶ *La speranza...*, 197-198.

rendersene conto; cioè: basta solo prendere sul serio ciò che in lui si è operato a nostro esclusivo vantaggio”. È l’augurio che gradirei ci porgessimo reciprocamente.

BIBLIOGRAFIA

a) Aspetti testuali e concordanze bibliche

- [www.vatican.va/archive/ITA0001/ INDEX.HTM](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/INDEX.HTM)
- AA. VV., *Le concordanze del NT*, Marietti, Genova 1978
- BERARDI G., *Le lettere del Nuovo Testamento. Vol. I: Lettere paoline. Edizione Sinottica di testo greco, versione Vulgata latina e traduzione italiana* (riedizione anastatica a cura di M. Costantini – A. Gaperoni), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1987
- HEYDER G., *Sinossi delle Lettere di s. Paolo*, Studium, Roma 1964
- *Il più antico manoscritto delle lettere di Paolo*, www.letterepaoline.it
- NESTLE Eb. – NESTLE Er. – ALAND K. – BLACK M. – KARAVIDOPOULOS J. – MARTINI C. M. – METZGER B.M., *Novum Testamentum graece et latine*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2002
- PASSELECQ G. – POSWICK F., *Concordanza pastorale della Bibbia*, EDB, Bologna 1979

b) Aspetti filologici e linguistici

- BALZ H. – SCHNEIDER G., *Dizionario esegetico del NT*, 2 voll., Paideia, Brescia 1995-1998 [= *DENT*]
- BLASS F. – DEBRUNNER A., *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1997
- JAY E.G., *Grammatica greca del Nuovo Testamento*, Piemme, Casale Monferrato 1994
- KITTEL G. – FRIEDRICH G., *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, 15 voll. + 1 vol. di Indici, Paideia, Brescia 1965-1992 [= *GLNT*]
- RUSCONI C., *Vocabolario del greco del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1997
- SCARPAT G., *Parrhesia greca, parrhesia cristiana*, Paideia, Brescia 2001
- SFRISO S.D., *Adhaerere Deo. L'unione con Dio. Filologia e storia di una locuzione biblica*, Paideia, Brescia 1980
- SPICQ C., *Note di lessicografia neotestamentaria*, 2 voll., Paideia, Brescia 1988-1994
- VIGINI G., *Vocabolario del Nuovo Testamento greco-italiano*, Paoline, Milano 2003
- ZERWICK M., *Analysis philologica Novi Testamenti graeci*, PIB, Romae 1984
- ZORELL F., *Lexicon graecum Novi Testamenti*, PIB, Roma 1999

Aspetti introduttori ed esegetici

- ALETTI J.N., *Les deutéropauliniennes: entre principe théologique et principe dogmatique*, in CIOLA - PULCINELLI G., (a cura di), *Nuovo Testamento: teologie in dialogo culturale. Scritti in onore di Romano Penna nel suo 70° compleanno*, EDB, Bologna 2008, pp. 337-348
- ALETTI J.N. - GILBERT M. - SKA J.L. – VULPILLIÈRE S., *Lessico ragionato dell'esegesi biblica. Le parole, gli approcci, gli autori*, Queriniana, Brescia 2006
- ARCIDIOCESI DI SIENA - COLLE DI VAL D'ELSA - MONTALCINO, *Lettera agli Efesini. Sussidio per la Lectio divina*, Anno pastorale 2008-2009, Siena 2008 (pro manuscripto), www.arcidiocesi.siena.it
- BALLARINI T., *Questioni introduttive e Saggi di esegesi di Ef 1,3-14; 1,15-23; 2,1-22; 4,1-16; 5,25-33; 6,10-20*, in *Introduzione alla Bibbia*, vol. V/2, Marietti, Casale Monferrato 1964, pp. 89-107. 108-126. 129-140
- BALTENSWEILER H., *Il matrimonio nel Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1981
- BANDAS R.G., *La redenzione, idea centrale in Paolo*, Coletti, Roma 1961, pp. 327-347
- BARGELLINI F., *Lettera agli Efesini*, in *Lettere di Paolo* (a cura di MAGGIONI B. - MANZI F.), Cittadella, Assisi 2005, pp. 745-863
- BAULÉS R., *Vivere l'unità (Ef 4,1-6)*, PAF, vol. 45, Queriniana, Brescia 1972, pp. 65-72
- ID., *Lo sposo e la sposa in Cristo (Ef 5,21-32)*, PAF, vol. 49, Queriniana, Brescia 1974, pp. 60-67
- BENOIT P., *Rapporti letterari tra l'epistola ai Colossesi e l'epistola agli Efesini*, in ID., *Esegesi e teologia/II*, Paoline, Roma 1971, pp. 483-507
- ID., *L'unità della Chiesa secondo l'epistola agli Efesini*, *Ibidem*, pp. 509-542
- BEST E., *Lettera agli Efesini*, Paideia, Brescia 2001
- *Bibbia concordata (La)*, vol. III: *Nuovo Testamento*, Mondadori, Milano 2000
- *Bibbia di Gerusalemme (La)*, EDB, Bologna 2009
- *Bibbia (La)*, Piemme, Casale Monferrato 1995 [Efesini è a cura di F. TOSOLINI, alle pp. 2815-2833]
- *Bibbia (La sacra)*, vol. III, Marietti, Casale Monferrato 1964
- *Bibbia (La). Parola del Signore. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, Elle Di Ci – Alleanza biblica universale, Leumann – Roma 1985 [= *Bibbia TILC*]

- *Bibbia (La), Nuovo Testamento*, Gruppo editoriale L'Espresso, Milano 2005
- *Bibbia (La sacra), Nuovo Testamento* (a cura della CEI), Libreria Editrice Vaticana, Roma 1997
- *Bibbia (La sacra)*, CEI – UELCI, Roma 2008 [nuova traduzione ufficiale CEI]
- *Bibbia T.O.B.*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- *Bibbia (La nuova bibbia per la famiglia)*, NT. Vol 3, pp. 121-135
- BIGARÉ C., *Salvati per grazia (Ef 2,4-10)*, PAF, vol. 14, Queriniana, Brescia 1970, pp. 64-71
- ID., *Cristo, nostra pace (Ef 2,13-18)*, PAF, vol. 44, Queriniana, Brescia 1970, pp. 71-78
- BITTASI S., “...In maniera conforme alla vostra vocazione che avete ricevuto”, www.qumran2.net
- BONORA A., *Commento a Ef 1,3-7; 2,1-10; 4,1-3.17-32; 5,1-14; 6,10-18*, in PAF, vol. 68, Queriniana, Brescia 1977, pp. 403-428
- CAVEDO R., *Non vivere più come i pagani (Ef 4-6)*, “La Scuola Cattolica” 3-4/1978, pp. 343-357
- CERFAUX L., *Cristo nella teologia di san Paolo*, A.V.E., Roma 1971
- ID., *La teologia della Chiesa secondo san Paolo*, A.V.E., Roma 1971
- ID., *Il cristiano nella teologia paolina*, A.V.E., Roma 1971
- CIPRIANI S., *Le lettere di san Paolo*, Cittadella, Assisi 1968
- COUNE M., *Dio illumini gli occhi del vostro cuore... (Ef 1,3-6.15-18)*, PAF, vol. 8, Queriniana, Brescia 1971, pp. 133-139
- ID., *L'uomo nuovo (Ef 4,17.20-24)*, PAF, vol. 46, Queriniana, Brescia 1971, pp. 73-83
- ID., *A lode della sua gloria (Ef 1,3-14)*, PAF, vol. 43, Queriniana, Brescia 1974, pp. 70-79
- D'ANNA G., *Edificare il corpo di Cristo (Ef 4,1-13)*, “Servizio della Parola” aprile-maggio 2006 (n. 376), pp. 158-161
- DACQUINO P., *La Lettera agli Efesini. Introduzione ed esegesi di 1,3-14; 2,1-3; 5,8-14*, in *Il messaggio della salvezza*, vol. 5, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1969, p. 699-745
- ID., *Storia del matrimonio cristiano alla luce della Bibbia*, Elle Di Ci, Leumann 1984, pp. 576-631
- DI SANTE C., “Benedetto sei tu, Signore...”. *Il senso della berakah ebraica*, “La rivista del clero italiano” 10/1990, pp. 670-677
- *Dizionario di Paolo e delle sue lettere* (a cura di HAWTHORNE G.F. – MARTIN R.P. – REID D.G), San Paolo, Cinisello Balsamo 1999
- DOGLIO C., “Questo mistero è grande” (Ef 5,21-32), “Servizio della Parola” agosto-settembre 2006 (n. 379), pp. 56-58
- EDWARDS M.J. (a cura di), *La Bibbia commentata dai Padri. Vol 8: Galati Efesini, Filippesi*, Città Nuova, Roma 2005, pp. 127-238
- EICHOLZ G., *La teologia di Paolo. Le grandi linee*, Queriniana, Brescia 1977
- ERNST J., *Le Lettere ai Filippesi, a Filemone, ai Colossesi, agli Efesini*, Morcelliana, Brescia 1985
- FABRIS R., *Le lettere di san Paolo*, vol. III, Borla, Roma 1980, pp. 189-308
- ID., *Il matrimonio cristiano figura dell'alleanza (Ef 5,21-33)*, “PSV”, n. 13: *Lo sposo e la sposa*, EDB, Bologna 1990, pp. 153-169
- ID., *Gli anatemi e le benedizioni/beatitudini in Paolo*, in *Dizionario di spiritualità biblico-patristica*, vol. 7: *Beatitudine, benedizione, maledizione*, Borla, Roma 1994, pp. 194-213
- ID., *La Chiesa nei vangeli sinottici e nell'epistolario paolino*, in *Dizionario di spiritualità biblico-patristica*, vol 8: *Chiesa comunità popolo di Dio*, Borla, Roma 1994, pp. 90-95
- ID., *Il piano divino della salvezza (Ef 1,3-14)*, in *Logos. Corso di studi biblici. Vol. 6: Lettere paoline e altre lettere*, Elle Di Ci, Leumann 1996, pp. 511-523
- ID., *Il matrimonio cristiano (Ef 5,21-33)*, *Ibidem*, pp. 525-534
- ID., *L'elezione-vocazione-predestinazione dell'umanità nell'epistolario del Nuovo Testamento*, in *Dizionario di spiritualità biblico-patristica*, vol. 15: *Elezione-vocazione-predestinazione*, Borla, Roma 1997, pp. 127-156
- ID., *Paolo di Tarso*, Paoline, Milano 2008
- FESTORAZZI F., *Rivelazione biblica di Dio*, “La Scuola Cattolica” 2/1968, pp. 142-175
- FITZMYER J., *Paolo. Vita, viaggi, teologia*, Queriniana, Brescia 2008 [già in *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 1747-1758. 1817-1862]
- GARGANO I., *Lettera agli Efesini. La Chiesa mistero di un'elezione*, EDB, Bologna 2008
- GHIDELLI C., *Cristo ti illuminerà! (Ef 5,8-14)*, “Servizio della Parola” febbraio-marzo 2002 (n. 335), pp. 106-107
- GIAVINI G., *Verso san Paolo. Breve guida al messaggio paolino*, Ufficio Catechistico Diocesano, Milano 1975
- *Grande enciclopedia illustrata della Bibbia*, 3 voll., Piemme, Casale Monferrato 1997 [= *GEIB*]
- GRASSI J.A., *La lettera agli Efesini*, in *Grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1973, pp. 1271-1282
- HUBY G., *San Paolo. Le epistole della prigionia*, Studium, Roma 1966, pp. 111-215
- KOBELSKI P.I., *La Lettera agli Efesini*, in *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 1156-1166
- LYONNET S., *Dieci meditazioni su san Paolo*, Paideia, Brescia 1967, pp. 35-43
- ID., *Libertà e legge dello Spirito santo secondo s. Paolo*, in DE LA POTTERIE I: - LYONNET S., *La vita secondo lo*

Spirito condizione del cristiano, Ave, Roma 1992

- MAGGIONI B., *Il Dio di Paolo*, Paoline, Milano 2008, pp. 192-196. 231-234. 248-254
- MANICARDI L., “*Nella misura che corrisponde alla piena maturità di Cristo*” (*Ef 4,13*), “*Servizio della Parola*” luglio 2006 (n. 378), pp. 11-15
- MANZI F., “*Si prostrino davanti a lui tutti gli angeli di Dio*”. *Le potenze angeliche e demoniache in Efesini, Colossesi ed Ebrei*, “PSV”, n. 46: “*Guardatevi dagli idoli*”, EDB, Bologna 2002, pp. 121-135
- MANZI F. – PAGAZZI G.C., *Lo sguardo di Gesù. Linee per una visione cristologica della creazione*, “*Teologia*” 3/2000, pp. 257-284
- MARINO C. *Fare di Cristo il cuore del mondo: la lettera agli Efesini. Commento esegetico-teologico-spirituale*, Circolare Esercizi 1997 delle Missionarie della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, s. I. 1997
- MARTINI C.M., *Il combattimento spirituale (Ef 6,10-17)*, in ID., *L'itinerario spirituale dei Dodici nel vangelo di Marco*, Borla, Roma 1981, pp. 103-112
- MASINI M., *Filippesi, Colossesi, Efesini, Filemone. Le lettere della prigionia*, Queriniana, Brescia 1987
- MONTAGNINI F., *Lettera agli Efesini*, Queriniana, Brescia 1994
- PENNA R., “*La speranza alla quale siete stati chiamati*” (*Ef 4,4*), “PSV”, n. 9: *Cristo nostra speranza*, EDB, Bologna 1984, pp. 190-206
- ID., *Lettera agli Efesini*, EDB, Bologna 1988
- ID., *Il sangue di Cristo nelle Lettere paoline*, in *L'apostolo Paolo. Studi di esegesi e di teologia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp.395-417
- ID., “*La carità edifica*”. *Aspetti ecclesiologicali dell'agape in san Paolo*, *Ibidem*, pp. 575-592-
- ID., *Problemi e natura della mistica paolina*, *Ibidem*, pp. 630-673
- ID., *Mistero*, in *Nuovo dizionario di teologia biblica* (a cura di P. ROSSANO – G. RAVASI – A. GIRLANDA), San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 984-993
- ID., *Efesini (Lettera agli)*, *Ibidem*, pp. 437-444
- ID., *I ritratti originali di Gesù il Cristo. Inizi e sviluppi della cristologia neotestamentaria. Vol. II: Gli sviluppi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, pp. 219-228. 237-242
- PENNA R., *Le costruzioni del verbo pisteuo nel Nuovo Testamento*, in PASSONI DELL'ACQUA A., “*Il vostro frutto rimanga*” (*Gv 16,16*). *Miscellanea per il LXX compleanno di Giuseppe Ghiberti*, EDB, Bologna 2005, pp. 219-229
- ID., *Paolo di Tarso. Un cristianesimo possibile*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006 [la sintesi migliore che io conosca]
- ID., *Non addomesticate san Paolo. Un'intervista di Luigi Walt al prof. Romano Penna*, www.lettereapaoline.it
- PERETTO E., *Lettera gli Efesini*, in *Lettere di san Paolo* (a cura di ROSSANO P.), San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, pp. 443-494
- PIERRON J., *Il trionfo di Cristo (Ef 1,17-23)*, PAF, vol. 25, Queriniana, Brescia 1970, pp. 26-38
- PUIG I TARRECH A., I rapporti tra cristiani e non cristiani nella Prima lettera di Pietro, in CIOLA N. – PULCINELLI G. (a cura di), *Nuovo Testamento: teologie in dialogo. Scritti in onore di Romano Penna nel suo 70° compleanno*, EDB, Bologna 2008, pp. 393-403
- QUINZIO S., *Un commento alla Bibbia*, Adelphi, Milano 1991, pp. 703-707
- RAVASI G., *Lettere agli Efesini e ai Colossesi*, EDB, Bologna 1994
- REY B., *Creati in Cristo Gesù. La nuova creazione secondo san Paolo*, A.V.E., Roma 1968, pp. 149-165
- REYNIER C., *La bénédiction en Ephésiens 1,3-14. Election, filiation, rédemption*, «*Nouvelle revue théologique*» 2/1996, pp. 182-189
- ID., in REYNIER C. – TRIMAILLE M. – VANHOYE A., *Lettere di Paolo/II. Commento pastorale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, pp. 11-73.
- ID., *Col 1,3-23 et Eph 1,3-23. Deux textes indissociables pour une vision paulinienne de la création*, in CIOLA N. – PULCINELLI G. (a cura di), *Nuovo Testamento: teologie in dialogo culturale. Scritti in onore di Romano Penna nel suo 70° compleanno*, EDB, Bologna 2008, pp. 317-326
- REY B., *Creati in Cristo Gesù. La nuova creazione secondo san Paolo*, A.V.E., Roma 1968
- ROMANELLO S., *Lettera agli Efesini*, Paoline, Milano 2003
- ROSSÉ G., *Lettera ai Colossesi. Lettera agli Efesini*, Città Nuova, Roma 2001
- ROTA SCALABRINI P., *Cristo è il mistero!*, “*Rivista di pastorale liturgica*” 2/2008 (n.267), pp. 3-9
- ID., *In lui siamo stati fatti eredi*, “*Servizio della Parola*”, n. 403 (dicembre 2008), pp. 98-1001
- ID., *Comprendere la speranza della propria chiamata*, *Ibidem*, pp. 206-208
- SACCHI A., *La lettera agli Efesini*, in *Logos. Corso di studi biblici. Vol. 6: Lettere paoline e altre lettere*, Elle Di Ci, Leumann 1996, pp. 204-214
- SCHLIER H., *La lettera agli Efesini*, Paideia, Brescia 1973
- SCHNACKENBURG R., *Il messaggio morale del NT*, vol. II, Paideia, Brescia 1990, pp. 109-123
- ID., *Teologia biblica del NT. Tra memoria escatologica di Gesù e promessa del futuro regno di Dio*, Elle Di Ci, Leumann 2006, pp. 162-171
- SKA J.L., *Il Dio delle benedizioni*, in ID., *I volti insoliti di Dio. Meditazioni bibliche*, EDB, Bologna 2006, pp. 121-

- SCHMITALS W., *Nuovo Testamento e gnosi*, Queriniana, Brescia 2008, pp. 105-139
- TAROCCHI S., *Paolo. Lettere dalla prigionia*, Messaggero, Padova 2004
- VAN DEN BERGHE P., *Imitatori di Dio (Ef 4,30-5,2)*, PAF, vol. 47, Queriniana, Brescia 1974, pp. 53-58
- VANNI U., *Per conoscere l'Apostolo Paolo: i sei temi teologici maggiori dell'epistolario paolino. La Chiesa*, www.gliscritti.it (anno 2004)
- ZEDDA S., *Prima lettura di san Paolo*, Paideia, Brescia 1973
- ZERWICK M., *Lettera agli Efesini*, Città Nuova, Roma 1966

e) Aspetti eterogenei (magisteriali, ambientali, simbolici, spirituali, sistematici, catechetici, pastorali)

- ALETTI J.N., *Gesù Cristo, unità del Nuovo Testamento?*, Borla, Roma 1995
- ANGELINI G., *Sequela e imitazione. La qualità cristiana dell'agire*, "Teologia" 2/2003, pp. 183-213
- CANOBBIO G., *Nessuna salvezza fuori della Chiesa? Storia e senso di un controverso principio teologico*, Queriniana, Brescia 2009
- CONTI E. – PAROLARI E. – ANTONELLI M., *"Non si fa niente per niente"? Conversazioni sul dono*, Seminario arcivescovile di Milano, San Pietro martire – Seveso 2004
- BALTHASAR (von) H.U., *Solo l'amore è credibile*, Borla, Torino 1965
- ID., *Sponsa Verbi*, Brescia 1969, pp. 139-187
- ID., *Nuovi punti fermi*, Jaca Book, Milano 1991, pp. 51-59
- BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006
- ID., *La dimensione ecclesiologicala del pensiero di Paolo*, www.magisterobenedettoxvi.blogspot.com, 15 ottobre 2008
- ID., *La visione teologica delle Lettere ai Colossesi e agli Efesini*, www.magisterobenedettoxvi.blogspot.com, 14 gennaio 2009
- BERGER K., *Ermeneutica del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 2001
- BIFFI G., *Alla destra del Padre*, Vita e Pensiero, Milano 1970
- ID., *Approccio al cristocentrismo. Note storiche per un tema eterno*, Jaca Book, Milano 1994
- ID., *Esplorando il disegno. Catechesi in Università*, Elle Di Ci, Leumann 1994, pp. 65-75
- ID., *Il Primo e l'Ultimo. Estremo invito al cristocentrismo*, Piemme, Casale Monferrato 2003
- BONHOEFFER D., - ID., *Resistenza e resa* (a cura di A. GALLAS), Paoline, Cinisello Balsamo 1989
- ID., *Atto ed essere. Filosofia trascendentale ed ontologia nella teologia sistematica* (a cura di A. GALLAS), Queriniana, Brescia 1993
- ID., *Sanctorum communio. Una ricerca dogmatica sulla sociologia della Chiesa* (a cura di A. GALLAS), Queriniana, Brescia 1994
- ID., *Vita comune. Il libro di preghiera della Bibbia* (a cura di A. GALLAS), Queriniana, Brescia 1994
- ID., *Etica* (a cura di A. GALLAS), Queriniana, Brescia 1995
- ID., *Sequela* (a cura di A. GALLAS), Queriniana, Brescia 1997
- COLOMBO Giuseppe, *Il sacramento del matrimonio*, in *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, Borla, Leumann 1969, pp. 103-118
- ID., *L'ordine cristiano*, Glossa, Milano 1993
- ID., *L'esistenza cristiana*, Glossa, Milano 1999
- CANTALAMESSA R., *Amare la Chiesa. Meditazioni sulla Lettera agli Efesini*, Ancora, Milano 2003
- ID., *La famiglia oggi secondo la Bibbia*, "Il Regno" 5/2009, pp. 129-136
- CITRINI T – VIGANÒ D., *Introduzione alla pastorale diocesana. Le linee generali dopo il Sinodo 47°*, In Dialogo, Milano 1995
- COLETTI D., *Le catene della speranza. Riflessioni sulle lettere di Paolo dalla prigionia*, Ancora, Milano 1991, pp. 15-92
- COZZI A., *Conoscere Gesù Cristo nella fede. Una cristologia*, Cittadella, Assisi 2007
- CULLMANN O., *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel Cristianesimo primitivo*, EDB, Bologna 1980
- *Dizionario di antichità classiche di Oxford*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1995
- EGGER W., *Metodologia del Nuovo Testamento. Introduzione allo studio scientifico del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1989
- FUSCO V., *Le prime comunità cristiane: Tradizioni e tendenze nel cristianesimo delle origini*, EDB, Bologna 1997
- GIORDANI I., *Paolo apostolo martire*, Salani, Firenze 1939
- GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova – Libreria Editrice Vaticana, Roma 1985, pp. 343-396
- ID., *Veritatis splendor*, Città del Vaticano 1993 (EV/13, nn. 2532-2829, pp. 1314-1547)
- *Instrumentum laboris per la XII Assemblea generale ordinaria del sinodo dei Vescovi* (5-26 – 10 - 2008), "Il Regno" 11/2008, pp. 321-349 [anche in www.vatican.va]

- JEFFERS J. S., *Il mondo greco-romano all'epoca del Nuovo Testamento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, pp. 306-364
- LABBÉ Y., *Apologie philosophique de la réciprocité*, "Nouvelle revue théologique" 1/2009, 65-86; 2/2009, 262-284
- LURKER M. *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994
- LUTERO M., *Libertà del cristiano*, in ID., *Libertà del cristiano. Lettera a Leone X*, a cura di MIEGGE G., Claudiana, Torino 1976, pp. 18-66
- MARCHETTI SALVATORI B., *Combattimento spirituale*, in *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, vol. I, Città Nuova, Roma 1990, pp. 565-569
- MARTINI C.M., *Il vino nuovo. Meditazioni per le famiglie*, Centro Ambrosiano – Piemme, Casale Monferrato 1992
- ID., *Vivere il Vangelo del matrimonio*, in AA. VV., *Matrimonio e famiglia*, Centro Ambrosiano, Milano 1994, pp. 13-35
- ID., *Riflessione sul matrimonio. Al termine del viaggio lungo i sentieri biblici dell'amore*, *Ibidem*, pp. 121-125
- MERTON T., *Nessun uomo è un'isola*, Garzanti, Milano 1972
- *Messaggio della XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, in "Avvenire" del 25 ottobre 2008, pp. 6-8; anche in "Il Regno" 19/2008, 636-642
- MOIOLI G., *Cristocentrismo*, in BARBAGLIO G. – DIANICH S. (a cura di), *Nuovo dizionario di teologia*, Paoline, Alba 1977, pp. 210-222
- ID., *Cristologia. Proposta sistematica*, Corsi della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, Milano 1978 (*pro manuscripto*), pp. 284-292
- PENNA R., *Il DNA del cristianesimo. L'identità cristiana allo stato nascente*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004
- PITTA A. – POLITI M. – CODA P., *Questo Gesù (At 2,32). Pensare la singolarità di Gesù Cristo*, "Rassegna di teologia" 2/2006, pp. 291-302
- RATZINGER J., *Il nuovo popolo di Dio. Questioni ecclsiologiche*, Queriniana, Brescia 1971
- ROUTHIER G., *Il Concilio Vaticano II. Recezione ed ermeneutica*, Vita e Pensiero, Milano 2007
- RYKEN L. – WILHOIT J.C. – LONGMAN III T., *Le immagini bibliche. Simboli, figure retoriche e temi letterari della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, pp. 113-119. 313-317. 440-446. 1467-1469
- SCHILLEBEECKS E., *Il Matrimonio. Realtà terrena e mistero di salvezza*, Paoline, Roma 1968
- SEGALLA G., *Teologia biblica del Nuovo Testamento. Tra memoria escatologica di Gesù e promessa del futuro regno di Dio*, Elledici, Leumann 2006, pp. 449-450.453-457
- SEQUERI P., *L'appello della donazione*, in *Sensibili allo Spirito. Umanesimo religioso e ordine degli affetti*, Glossa, Milano 2001, 80-121
- TETTAMANZI, *L'amore di Dio è in mezzo a noi: la missione della famiglia a servizio del Vangelo. Famiglia ascolta la parola di Dio*, Centro Ambrosiano, Milano 2006
- ID., [...] *Famiglia comunica la tua fede*, Centro Ambrosiano, Milano 2007
- ID., [...] *Famiglia diventa anima del mondo*, Centro Ambrosiano, Milano 2008
- ID., *Le ore del giorno cercano un'anima. Lettera per la benedizione delle famiglie*, Centro Ambrosiano, Milano 2008
- ZANARDO, *Dono*, in *Enciclopedia filosofica*, vol. IV, Fondazione Centro studi filosofici di Gallarate - Bompiani, Milano 2006, pp. 3067-3070
- ZIMMERMANN H., *Metodologia del Nuovo Testamento. Esposizione del metodo storico-critico*, Marietti, Torino 1971

don Gabriele